FRIULI NEL MONDO

Anno XXVI - N. 261
Maggio 1976
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

TERREMOTO: LUTTI E DISTRUZIONE

Volontà di ripresa

Quasi una beffa, come uno sgambetto tragico che si è rivelato — e non ancora del tutto — una sciagura dalle dimensioni difficilmente misurabili, il terremoto ha colpito il Friuli proprio là dove le previsioni non lo facevano attendere: ai margini di quella « zona sismica » che, per altre paurose esperienze, s'era fatta sentire, anche recentemente. Questo 6 maggio 1976, questa notte di una chiarezza cristallina, non la dimenticherà nessuno di questo Friuli umano che, come sempre, aveva chiuso la sua faticosa giornata con gli ultimi lavori di casa, al ritorno dalle aziende o lasciando sotto i nuovi capannoni agricoli gli attrezzi meccanici della sua terra.

Era il finire di un giorno di primavera piena, anzi quasi troppo calda, decisamente al di fuori del normale passaggio da una stagione che doveva chiamarsi primavera e che invece contava mesi di pericolosa siccità, di attesa per le sementi nascoste ormai con gelosia nei campi livellati: il Friuli di terra e di case, segnato quasi con allegria dagli stabilimenti che in questi ultimi vent'anni — lentamente ma sempre in numero maggiore — erano cresciuti alla periferia dei suoi centri maggiori o lungo le sue vie di più intensa comunicazione.

Ed è stata una notte d'inferno: come se nel mondo si fosse voluto scegliere proprio questo angolo, questo semicerchio di colline miracolose, questi paesi e questa gente per farne un palcoscenico sul quale dar prova di come avviene la fine del mondo. Istanti che sono sembrati eternità, nemmeno un minuto in tutto ma sconvolgente come se la terra fosse caduta per un improvviso attacco di epilessia: le case come pugni di sassi macinati da una mano invisibile, o tremanti per la paura di crollare, si sono messe a ballare quasi impazzite.

E come se non bastasse il sinistro sfasciarsi delle mura, delle travi che battevano su pavimenti crollati, delle colonne e dei tetti che si accasciavano ammucchiandosi quasi su sé stessi, un rimbombo secco, profondo, che nessuno sapeva indicare dove nascesse: e continuo, qua-

(Continua in seconda pagina)

OTTORINO BURELLI

Gemona è certamente il centro friulano che più tragicamente ha risentito del terremoto che nella tarda serata del 6 maggio ha portato al Friuli la più disastrosa catastrofe della sua storia: un migliaio di morti accertati, decine di migliaia di senzatetto, un incomparabile patrimonio d'arte distrutto o, nel migliore dei casi, gravemente compromesso. La foto mostra la sconvolgente, drammatica immagine della stazione ferroviaria di Gemona e della manifattura Morgante. Nelle altre pagine, ancora foto (soltanto una prima selezione) dei paesi più duramente devastati. (Foto Messaggero veneto)

Volontà di ripresa

(Continua dalla prima pagina)

si volesse mantenere la paura con il buio assoluto, le grida dei feriti con il silenzio dei morti, l'urlante ricerca dei parenti con l'impossibile camminare da una casa all'altra. Alcuni paesi, già nella notte, hanno avuto la certezza del disastro: subito, senza bisogno nemmeno di una candela per un filo di luce; altri aspettarono il primo livido apparire di un'alba grigiastra, sporca di fumo, quasi opaca sulle macerie di migliaia di case distrutte.

Una notte che non finiva mai di far tremare la terra: 6 maggio 1976, e radio e televisione cominciarono le loro cronache del mattino con la paura di sbagliare. Nessuno sapeva, né poteva sapere, la verità: strade squarciate, frane come monti crollati e massi enormi come case impedivano ogni passaggio: da Udine a Venzone, da Gemona e da Artegna a Montenars, da Tarcento a Vedronza e Pradielis e Cesaris, da Pinzano a Cornino e Vito d'Asio.

Il giorno illuminò una parte di Friuli — quella pedemontana della destra e sinistra Tagliamento — che pareva essere stata bersaglio durissimo e preciso di un bombardamento. A chi l'ha percorsa, in quella prima mattina, è sembrata un'illusione: non s'era risparmiato nulla, in quei paesi di collina, in quelle ceppaie di case nelle piccole gole tra i rilievi morenici. Anche i grandi capannoni delle zone industriali, come a Osoppo, anche le caserme come a Gemona, anche le chiese come a Magnano in Riviera, anche i campanili s'erano accasciati come fossero state loro recise le fondamenta, come se qualcuno avesse tagliato a pelo d'erba le radici nascoste. Uomini e donne sulle strade — in quel mattino più freddo del gelo — guardavano le loro case, i loro paesi, le loro strade: in mucchio, quasi addossati per reprimere le poche lacrime che non volevano rimanere nel fondo degli occhi, invisibili. Anni di lavoro, per quelle case ereditate dai padri o costruite con questi ultimi decenni di emigrazione: quella gente era immobile, nel mattino, come le rovine. Senza urla di isterismo, senza pianti inutili, ma con una disperata angoscia a cui non serviva nessun parlare: c'erano anche i morti, là sotto, e il friulano sa che queste sciagure vengono come il vivere e come il morire. Accettarle è segno di maturità cosciente: non di passività né di rassegnazione, ma di volontà interiore, di sicura fiducia nelle proprie capacità che, se Dio l'aiuta, riesce da secoli a rifare con fatica propria tutto quello che possiede.

Quel giorno, e i seguenti, sono venuti in Friuli gli inviati dei più grandi giornali nazionali ed esteri: c'era da vedere la più tremenda sciagura di questi ultimi vent'anni, per le oltre mille vite umane perdute e per i paesi cancellati come se non ci fossero mai stati. Hanno visto costruire le tendopoli per gli oltre centomila senza tetto; hanno visto arrivare da ogni parte di mondo aiuti, hanno documentato le rovine dei centri e le bare allineate a centinaia nei cimiteri di Majano, di Gemona, di Osoppo e di tanti altri paesi. Una cosa hanno scoperto, nel loro mestiere che di queste cose ha forse l'abitudine: la dignità, la compostezza, la maturità, la fierezza delle genti del Friuli. Ne hanno parlato come se, in simili circostanze, non ci si potesse comportare con tanta responsabilità: hanno scoperto finalmente la civiltà di un Friuli non inaridito dalle culture disumanizzate del secolo dei progressi. Qui, in questo Friuli, hanno scoperto che si vive e si muore da uomini e non da masse anonime chiuse negli inumani centri che chiamano metropoli.

Forse anche per questo — e non solo per l'enormità del disastro che ci ha colpiti — stenteranno a dimenticare il Friuli.

O. B.

La furia devastatrice del terremoto ha divelto la campana della chiesa parrocchiale di Majano. Non ha avuto neppure il tempo di suonare il «miserere» per i tanti, tantissimi morti del paese. Il lutto e la distruzione sono giunti improvvisi, fulminei, al termine d'una serena, seppure faticosa, giornata di lavoro. (Foto Pividori)

EVITARE IL RISCHIO DI SCOMPARIRE

Si è aperta la discussione su questo immediato dopo-terremoto: e i problemi scoppiano come fuochi di artificio in chi ha serietà e volontà di discuterli con responsabile senso di realismo. L'estate dura molto poco in quel Friuli che il terremoto ha reso inabitabile: siamo appena agli inizi dell'estate e le tendopoli che sono sorte a ridosso delle case sbrecciate o crollate del tutto, rappresentano una soluzione ideale e soprattutto necessaria. Il friulano — anche invitato da parenti lontani che potevano offrirgli ospitalità — non vuole lasciare la sua terra. Lo si vede già al lavoro nei campi dove c'è bisogno che il trattore ripassi i solchi di una terra sia pur avara ma fatta sostanza del vivere familiare da cento generazioni. A costo di rifarsela da solo, il friulano non abbandona la sua casa: c'è gente che sta dividendo, proprio in questi giorni, i mattoni ancora buoni per la nuova costruzione, buttando da parte calcinacci e rottami che non servono più.

Se il nostro giudizio può avere valore, anche noi diciamo: hanno ragione. Qui si deve rimanere per ricostruire il Friuli, cominciando subito, adesso, senza perdere un solo giorno: o altrimenti questo Friuli non rinascerà più. In altre parti hanno convinto la popolazione terremotata a spostarsi: ad attendere i grandi piani di fabbricazione, con nuovi quartieri residenziali, forniti di ogni requisito per rispondere alle più moderne esigenze di un nuovo tipo di comunità. Sono passati anni, decine d'anni: e quella gente, illusa in buona fede, sta ancora aspettando la casa, la strada, la comunità. Al massimo hanno avuto una faraonica autostrada che termina in una campagna deserta. I friulani non vogliono saperne di paesi costruiti altrove e nutrono forti sospetti per quello spuntare di progetti che dovrebbero tagliare diversamente, modificandolo in profondità, il loro tessuto socio-urbanistico che il terremoto ha sbriciolato come fosse un antico e pericoloso resto d'archeologia.

Questo modo di ragionare non è certo un caparbio opporsi a un piano di rinascita che pur deve essere tracciato con razionalità. Non è nemmeno un cieco ancorarsi a un passato che il terremoto ha distrutto definitivamente: case e borghi, angoli e spontanei aggregati di tutti, cresciuti con la lentezza dei secoli e senza disegni di organicità abitativa, non risorgeranno mai più. E' una parte del Friuli che è scomparsa per sempre: come un affresco polverizzato, come un campanile stracciato, come una chiesa lacerata dal tetto alle fondamenta.

Ci sono però, a nostro giudizio, due pericoli che si possono evitare: e noi riteniamo che debbano a ogni costo essere scongiurati se i friulani vogliono, dopo il disastro del terremoto, sopravvivere come tali. Il primo è quello di non essere sufficientemente decisi nel respingere qualsiasi tipo di ricostruzione che non si saldi con il passato, con la storia, con la cultura del Friuli. Si può ricostruire in tanti modi, anche allineando migliaia di abitazioni fabbricate con un solo modello, tecnicamente perfetto sotto ogni punto di vista: ne potrebbero nascere centri a raggiera, a semicerchio, a gruppi sparsi o come si vuole. A valle e sul pendio di una collina, lungo una grande strada o affiancati a una grossa azienda (risolvendo così anche problemi di pendolarità nel lavoro). Non ci vorrebbe molto per far nascere un « paese » del genere. E' una tentazione che non va sottovalutata, perché presenta facilitazioni di ogni ordine per i responsabili di questo tempo della ricostruzione: tempo che, dicevamo, non ha grandi possibilità di attese da offrire. Difficile dire il come si potrà realizzare un certo legame con il passato: come cioè costruire un presente (e un futuro) che almeno mantenga le caratteristiche di fondo di un popolo che ha accumulato il « suo Friuli » durante un tempo fatto di sciagure e di pochi momenti felici; difficile dire come non si possa tradire il volto di questo popolo quando c'è tutto da rifare, come in questo momento. Forse solo progettisti friulani fino all'osso hanno suggerimenti da dare in questo campo.

Una seconda osservazione sembra diventare di estrema, urgentissima necessità. Si è detto che le baracche non devono costituire la prefazione per le nuove abitazioni: lo si è detto il giorno stesso del terremoto, con il ricordo atroce di chi legge le cronache dei « baraccati del Belice ». E' vero: non ci dovrebbero essere, non si vorrebbero queste baracche che inevitabilmente trasformano il provvisorio in « stabile sottomano »: ma anche le tendopoli hanno e nascondono problemi di grossa entità, da quelli igienici e sanitari a quelli sociali e squisitamente umani. La tendopoli è una risposta estiva: e poi? Bisognerà che ci pensino fin da adesso, senza lasciarsi prendere la mano dal tempo. C'è il pericolo di una nuova ondata di emigrazione che, nei paesi già poveri, operi un drenaggio demografico ancora più intenso. E saremmo di nuovo allo spopolamento di intere zone, di paesi che terremoto e incuria renderebbero fantasmi.

Qualcosa, forse molto, di quel Friuli cresciuto con noi, dovrà scomparire: ma Dio ci guardi dal trascurare ogni possibilità per salvare quello che è possibile, fosse pure soltanto un brandello, un angolo, un pezzo di strada, una guglia di campanile. E lo diciamo soprattutto ai friulani: a quelli che qui vogliono rimanere e dovranno essere i difensori, i guardiani, le spie di tutto quello che verrà fatto.

BUR.

LEGGETE E DIFFONDETE

FRIULI NEL MONDO

La Regione non faccia da sola

La rabbia dei sinistrati e le speculazioni dei furbi sulle sciagure di chi nulla può fare per guarirsi le ferite, non ci sono ancora, in questo Friuli terremotato. Sotto le tendopoli, che pure già fanno acqua e per le quali si chiedono quantità senza fondo di naylon per tappare infiltrazioni, c'è gente che ancora ha la forza di ragionare, di fare i conti con un fenomeno naturale che non ha nessuna possibilità di essere trasformato in colpa per nessuno. Il Friuli sotto le tende, accanto a quelle case distrutte, ai bordi di quei paesi che sembrano bombardati selvaggiamente da picchiatori folli, è ancora stordito da un evento che, se non fosse realmente accaduto, nessuno avrebbe potuto sognare: e la gente, quell'antico popolo friulano che ha esperienza di sofferenze secolari, si mette in fila per la distribuzione del cibo a mezzogiorno e a sera. Le ore che non servono per ripulire fino in fondo le strade dalle macerie, per abbattere un muro inesorabilmente inguaribile, le sta consumando già nel lavoro: una spaccatura che può essere rabberciata, una parete che può essere rialzata, un tetto che ha le tegole da riordinare. O nei campi, tra i solchi lunghi che i trattori riaprono.

Una straziante immagine di Osoppo, il paese che ha dato un contributo imponderabile all'emigrazione friulana, come appare oggi. Dove la distruzione non è arrivata, incombe il pericolo dei crolli; che cosa si salverà?
(Foto Messaggero veneto)

Hanno seppellito i morti e, dopo il pianto dell'ultimo saluto, li conservano in una memoria che ha tante altre sciagure da ricordare: basta guardare le facce dei più anziani. Non perché manchino di pietà — tutt'altro!; i friulani sono gente di raffinata sensibilità che esce dalle loro parole con un'avarizia essenziale, ma basta stare con loro un solo giorno per avvertire la profondità del loro senso di partecipazione a un comune dolore — né perché siano indifferenti al soffrire di chi sta vicino: ma adesso, passati i giorni dell'inferno inespirabile della disperata impotenza contro la natura, sono cominciati i giorni della ricostruzione. Ci pensano tutti, e tutti ne parlano come se il cantiere avesse già i suoi attrezzi, i suoi uomini, le sue direttive e, quel che più conta, i tempi stabiliti entro i quali toccare i risultati compiuti. Il resto non è dimenticato: quello che adesso c'è da fare è questo.

Piovono offerte consistenti da ogni parte del mondo e non c'è giornale o associazione che non si senta quasi obbligato a portare in Friuli un proprio contributo che vorrebbe — ed è tanto comprensibile da non esigere spiegazione — consegnare ai friulani, saltando ogni passaggio amministrativo nazionale o regionale che sia. Lo Stato ha approvato 833 miliardi come primo stanziamento per la ricostruzione del Friuli. Altri ne verranno come indispensabile completamento per coprire danni che vanno assai oltre questa cifra: edilizia abitativa, settore produttivo dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, scuole e beni culturali, viabilità e commercio. Ancora è impossibile un bilancio che ne dia una misura, sia pure approssimativa per decine o centinaia di miliardi.

Il vero problema non è però questo, e i friulani lo sanno e ne parlano forte, senza risparmiare paure e critiche e dando prova di saperla più precisa di quanto politici ed amministratori credano: è come saranno amministrati, questi stanziamenti e questi fondi; più precisamente chi sarà l'amministratore di questi interventi che, o trovano un'immediata utilizzazione nel realizzare opere e strutture in tempi brevissimi, o saranno immancabilmente destinati a dissolversi tra le maglie inestricabili di una sclerotica e inutilizzabile rete di beneficenza legalizzata. Ecco come si pone il problema: lo Stato ha demandato alla Regione la fase legislativa della ricostruzione. La Regione dovrà essere autonoma nelle sue decisioni. Ora non si scopre nulla di nuovo se si afferma che la Regione ripete, nella sua burocrazia, un modello di amministrazione che non si discosta di molto da quello statale, nonostante la buona volontà di una Giunta o di un intero Consiglio regionale. Ne è prova — ed è stato il primo allarme dei friulani più avvertiti in questi problemi — ne è prova quella recentissima legge dell'8 maggio scorso (a due soli giorni dal cataclisma) che porta il titolo di «Fondo di solidarietà regionale per interventi conseguenti agli eventi tellurici del maggio 1976» e che — a giudizio nostro e potremmo dire unanime — non si riesce a capire quanta responsabilità abbia comportato in chi l'ha proposta e approvata, con quanta superficialità sia stata composta e quanta credibilità di attuazione possa ottenere. E non diciamo di più.

La Regione è chiamata in questo preciso momento storico a dare la prova delle proprie capacità di intervento, senza il complesso, ereditato intero dallo Stato, del conflitto di competenze, senza la paura di andare oltre i modi e i tempi previsti per le quotidiane operazioni: questa, del terremoto e della ricostruzione, non è un'operazione che potesse essere fatta entrare in leggi precedenti come quella contro la peronospera o dell'applicazione della tubercolina. Per questo momento si deve avere finalmente il coraggio di forme nuove, di leggi completamente nuove, di rifiutare il ricorso a strumenti che erano validi per avvenimenti simili ma sono assolutamente inefficienti per questo. Per questo, i tempi sono di una scadenza che nessuna legge precedente poteva prevedere; le modalità nessun legislatore poteva, fino a ieri, metterle in previsione nella loro esatta dimensione. Rifarsi a leggi precedenti, con rimandi ad articoli che, applicati all'oggi, sono di una inevitabile negatività, significherebbe ripercorrere un cammino che, purtroppo, è fallito dovunque.

La Regione non può commettere questo errore: e c'è la possibilità di evitarlo, ci sono gli strumenti adatti per uscire dal cerchio di competenza centralizzata e dare finalmente una reale, concreta, urgente attuazione a un nuovo modo di gestire il potere amministrativo. Ci sono i comuni, ci sono le Comunità montane, ci son i comprensori: questi enti debbono farsi autori della ricostruzione con un atto di coraggiosa, radicalmente innovatrice normativa regionale. Piani e progettazioni sono da rivedere, da correggere se non da rifare del tutto; interventi per l'edilizia singola, per le operazioni di recupero dei beni culturali, per il ripristino di strutture indispensabili, non possono attendere con rabberciamenti provvisori. Né tanto meno si può pensare a una fossilizzazione di norme che, soltanto per il fatto di essere vigenti, debbano continuare in questi settori un loro vincolo che può rivelarsi controproducente se non assurdo. Quello che, in altre parole, si chiede è un atto di coraggio da parte della Regione nel dare agli enti locali quel tanto di potere che renda fattibile l'opera di ricostruzione: nei modi e nei tempi che si richiedono. E' il necessario per la rinascita di un popolo e per renderlo certo di essere protagonista e autore del proprio vivere.

Venzone, la cittadella medievale che compendia tanti capitoli di storia friulana, è un cumulo di macerie; anche le mummie sono sepolte sotto metri di detriti: sono morte due volte. Si spera di salvare qualcosa dello stupendo duomo, di non dover abbattere il campanile, che ha subito alla base uno spostamento di 30 gradi su sé stesso.
(Foto Messaggero veneto)

Come operare per la ricostruzione

Comunità montane

Le conseguenze del sisma che ha sconvolto il Friuli sono drammatiche per numero e per entità. Osservando la fascia colpita dal terremoto, è possibile notare che una buona parte dei danni si è verificata in zone montane o parzialmente montane. Per oltre i due terzi, i comuni disastrati o gravemente danneggiati, per fare riferimento alla classificazione indicata dalla Regione, rientrano nei territori di competenza delle comunità montane delle valli del Natisone, di Tarcento, Gemona, Val Canale e Canal del Ferro, della Carnia e della Val d'Arzino. Tutta la montagna friulana è stata interessata al grave fenomeno tellurico. Questo nuovo flagello si è aggiunto alle difficili condizioni delle popolazioni montane ed ha aggravato la situazione economica, sociale e umana che in queste zone di lamentava.

A quanto ammontano i danni? E' difficile dirlo e non oseremo fare cifre che potrebbero sembrare interessate o esagerate, e sarebbero comunque azzardate nel momento in cui tutti sparano miliardi di danni mentre ancora si sta scavando tra le macerie con il terrore di trovarvi sepolte altre vittime. Che siano danni immensi è cosa certa, che i problemi derivanti siano di difficile soluzione è altrettanto certo.

I primi soccorsi sono arrivati con una certa rapidità e in notevole quantità, le affermazioni di buona volontà non sono mancate, gli stanziamenti (nella misura in cui si considerano di primo intervento) sono stati consistenti, la solidarietà nazionale e internazionale si è dimostrata pronta e generosa. In questa prima fase molto ha influito la prontezza con cui le amministrazioni pubbliche hanno saputo piangere, anche a scapito talora di chi aveva maggiore bisogno. Ciò è stato soprattutto possibile perché si sono chiamati a raccolta i sindaci dei vari comuni alla cui responsabilità si è fatto riferimento, anche nel rispetto della rappresentatività delle popolazioni. E' ovvio, umano, logico (anche se denota mancanza di solidarietà) che tutti abbiano giocato al rialzo per il proprio comune. E' soprattutto comprensibile, questo modo di agire, perché nessuno può pretendere che un sindaco conosca i problemi degli altri comuni colpiti quando ha un notevole daffare a valutare i danni del proprio, quando deve affrontare le richieste dei cittadini, per ciascuno dei quali il problema che lo riguarda è sempre il più grave, e soddisfarle nel miglior modo possibile. In condizioni d'emergenza, d'altronde, soltanto il sindaco ha possibilità operative tali da consentire requisizioni, ordinanze, interventi immediati, azioni solleci-te, risultati tempestivi.

Non sono necessarie parole per dire che cosa è Montenars dopo il luttuoso sconvolgimento tellurcio di giovedì 6 maggio: fotografie come questa sono fin troppo eloquenti. (Foto Messaggero veneto)

E' strano, però, che in questa fase si siano dimenticati gli organi delle Comunità montane, che pure la legge prevede e che hanno una rappresentatività di pieno diritto dei comuni montani. Si dirà che le Comunità non hanno titolo a intervenire nelle pubbliche calamità, il che giuridicamente è vero. Ma non si può negare che gli stessi organi sarebbero stati in grado di indicare gli interventi, anche di primo soccorso, con una visione più ampia, meno settoriale e campanilistica, più consona alla proporzione dei danni, di quanto potevano fare i rappresentanti delle singole amministrazioni comunali. E' inspiegabile, secondo noi, la dimenticanza delle rappresentatività comunitarie nelle prime riunioni del dopo-disastro: la dimenticanza denota o ignoranza della loro esistenza o volontà di snobbarle perché organismi non di pieno gradimento di chi avrebbe dovuto invitarli.

Queste sono comunque considerazioni del dopo, del senno di poi. Ciò che conta è il futuro, che per i friulani è la ricostruzione. Tutti coloro che hanno più o meno lungamente scritto sul terremoto e sul dopo-terremoto hanno posto in evidenza la volontà di rinascita dei friulani, la loro piena disponibilità a rimboccarsi le maniche subito per lavorare sodo. La prontezza del governo a disporre i primi sostanziali interventi, la possibilità che la Regione indichi quanto prima le linee direttrici della ricostruzione, stanno a dimostrare che, se tutto va per il verso giusto, i tempi saranno condizionati soltanto dai tempi tecnicamente necessari, senza altri ritardi dovuti a bardature burocratiche.

Ma come si potrà e si dovrà provvedere? Abbattendo tutto quanto è pericolante o riparando tutto quello che è possibile riparare? Pretendendo l'applicazione più rigida delle norme presenti o future nel settore antisismico o invece trascurandone i dettati per operare con maggiore velocità e con minori costi? Ricostruire dove i fabbricati sorgevano o disporre le nuove costruzioni in posti più sicuri con nuova e più moderna visione che modificherà il volto dei nostri paesi ma ne assicurerà una maggiore funzionalità e un migliore assetto?

Questi sono i drammatici interrogativi ai quali i preposti all'amministrazione pubblica debbono offrire una risposta difficile ma certa, ponderata, dalla quale dipenderà in buona parte il futuro della nostra montagna così come del Friuli.

Ma non si potrà ancora operare alla cieca, con improvvisazione, senza pensare al futuro, senza considerare le implicazioni di carattere comunitario che ciascuna decisione a carattere locale sottintende. E' necessario valutare ogni scelta in un contesto più vasto. Le direttrici di ricostruzione scelte dal comune X incidono inevitabilmente su quelle che potrebbe preferire il comune Y. La montagna ha così grandi e gravi problemi che nessuno può pretendere di risolverli da solo, con le proprie modeste forze. Non solo, ma nessuno può operare senza tenere conto delle altrui esigenze e senza chiedere che altrettanto facciano gli altri. I problemi possono essere avviati a soluzione soltanto con la solidarietà. E non solo quelli della ricostruzione, ma anche gli altri — non meno importanti, anche se meno tragici — che investono l'intera realtà sociale, economica e umana della montagna. Ne' è possibile pretendere che ciascun comune sia in grado di effettuare scelte autonome che possano quadrare con le scelte degli altri e con l'interesse della comunità più ampia.

Di qui l'esigenza d'una cerniera che faccia muovere in un tutto armonico i vari piccoli enti locali. Le direttrici di ricostruzione, di intervento, di scelte sul territorio, di assetto definitivo, di vocazione territoriale debbono essere coordinate in maniera ottimale, proprio per utilizzare a interesse di tutti la possibilità che offre, quanto a nuove visioni funzionali, il dopo-sisma.

Esiste la Comunità montana, anzi tante comunità montane, sorte per legge nazionale e per legge regionale. Non si tratta di fatti spontanei che possono essere conati di organizzazione o che vogliono porsi in polemica con l'ordine costituito. Non sono comitati che rivendicano in questa sola occasione potestà operativa o che l'hanno rivendicata ma non riconosciuta in passato. Si tratta di enti di pieno diritto, ai quali è statutariamente riconosciuta la potestà di effettuare scelte sull'assetto del territorio e sulla programmazione in genere. Trascurare questi enti, fatti di rappresentanze comunali, potrebbe essere dannoso: certamente sarebbe poco utile alle migliori soluzioni. Le comunità montane, proprio per la loro essenza, per la loro finalità istituzionale, per la loro composizione, per la fiducia che hanno riscosso con la loro costituzione, possono coordinare, in forma non campanilistica, non particolaristica, ma con visione dell'interesse collettivo, le nuove direttrici di intervento. Per zone omogenee e per interessi generali. Sono gli organi intermedi ideali per il più corretto decentramento, del quale tanto si parla e per il quale poco si fa. Sono organi rappresentativi in senso democratico, si possono dare agili strumenti operativi al di fuori delle consuete pastoie burocratiche. Sotto questo profilo, potrebbero ricreare la fiducia dei cittadini nell'efficienza dei poteri pubblici. Proprio perché organismi giovani, nuovi, ancora quasi tutti da inventare e che possono usufruire delle meno felici esperienze degli altri enti cui le norme e la consuetudine spesso legano le mani. Godono però dell'antica saggezza della gente di montagna, che si potenzia proprio dalla solidarietà, dal senso comunitario riconosciuto dalla legge e con entusiasmo accolto dalle popolazioni dei monti.

Senso di responsabilità, conoscenza della realtà per diretta esperienza, dei problemi e delle esigenze, individuazione dei comuni interessi generali, della compenetrazione in essi di quelli particolaristici, prospettazione della nuova realtà soprattutto umana che si vuole crea-

LEGGETE E DIFFONDETE
FRIULI NEL MONDO

Gravissimi danni ha subito anche Pradielis, nell'alta valle del Torre. Pochi gli edifici rimasti indenni. (Foto Pividori)

re, indicazione delle vocazioni economiche e sociali del territorio nella sua complessa articolazione: sono tutti elementi i quali chiedono di affidare questo compito immane alle Comunità montane. Trascurarle in questo frangente, o peggio snobbarle, sarebbe colpa assai grave. Significherebbe perdere una buona occasione, forse l'ultima, per valorizzare veramente la sovranità degli enti locali, l'autodeterminazione, la democrazia in senso pieno.

Speriamo che non si voglia perdere questo treno, che potrebbe portare ad alleviare i gravi problemi della montagna, proprio partendo dall'immane disgrazia che ha colpito il Friuli.

LUCIANO ROMANO

Un ammasso di macerie dove, a Majano sorgeva un moderno e affollato condominio. (Foto Pividori)

Comunità collinare

I comuni del Friuli che fanno da pedemonte e da cordone morenico hanno costituito una diga che ha attutito l'onda sismica del 6 maggio, preservando la città di Udine dall'urto violento. Si tratta di un vero e proprio anfiteatro, che si estende dal Tagliamento al Torre, caro ai nostri emigrati e sempre più vicino ai ricordi di tutti i friulani, che vi trovavano le mete del loro turismo di piccolo cabotaggio.

Il Friuli è stato colpito al cuore: e questa non è affatto retorica, perché la zona della comunità collinare è veramente da considerarsi l'organo vitale della nostra gente. Il cataclisma ha reso irriconoscibili questi angoli ridenti e colmi di fascino e suggestione; e sono proprio gli emigrati nelle diverse regioni d'Italia e in tutte le nazioni straniere che non nascondono la loro preoccupazione di ritrovarli, fra poco, snaturati rispetto a quelli che erano rimasti nella loro memoria.

Il pericolo che si cancellino storia e tradizioni è purtroppo nei fatti: così come esiste il pericolo di una inversione dell'economia della zona, che potrebbe portare anche grosse conseguenze sul mercato della città di Udine e riaprire il doloroso fenomeno dell'emigrazione.

Il territorio terremotato è un compensorio collinare e pedemontano a struttura bipolare, imperniato sui centri di Gemona e San Daniele (due centri storici), e il suo motore industriale è Osoppo-Majano.

Le soluzioni per la ricostruzione debbono inserirsi in questo contesto socio-economico.

San Daniele e Gemona erano pure considerati centri residenziali, con attrattive paesaggistiche intese alla valorizzazione delle preesistenze artistiche e storiche come substrato anche economico.

Osoppo e Majano erano i centri motori industriali, e pertanto è immediata la necessità della riattivazione delle fabbriche e dei posti di lavoro.

Per Fagagna e Buia c'è la tendenza ad attrezzature di servizi a opportuna distanza dalla zona industriale.

Si tratta ora di ricostruire questa parte del Friuli, tenendo conto di precise valutazioni programmatiche.

La tendenza a dare autonomia finanziaria ai comuni e, quindi, disponibilità di mezzi, per quanto stimolatrice di iniziative, potrebbe accentuare il particolarismo.

Sarà perciò necessario vincere la illusione che la ricostruzione possa essere raggiunta da ognuno di questi paesi collinari per proprio conto, ognuno con la propria zona industriale, le proprie fabbriche, i propri servizi. Bisognerà realizzare un piano comprensoriale, in cui non va assolutamente dimenticata l'agricoltura, che ha una stretta connessione con il turismo (altra risorsa economica della zona).

L'agricoltura è un elemento essenziale del paesaggio, che è appunto la ricchezza del turismo collinare, e può tra l'altro contribuire alle attrezzature, come certe aziende d'allevamento di bestiame nella fascia Moruzzo-Colloredo.

Pertanto, i fattori principali della riedificazione della comunità collinare si possono delineare nel modo seguente: rispetto dei centri storici; riattivazione delle aziende; rafforzamento dell'attività contadina.

Sono, questi, indirizzi programmatici estremamente importanti per l'avvenire di questa zona del Friuli; ma evidentemente il problema prioritario per riacquistare la forza-lavoro è la ricostruzione immediata delle case d'abitazione.

Anzitutto è necessario completare l'organizzazione, perché essa divenga più funzionale, e pervenire, in tutti i comuni del comprensorio colpito, a quegli accertamenti che attengono alla staticità o meno delle case d'abitazione.

Attualmente i comuni sono all'opera per tali accertamenti e hanno già definito, sostanzialmente, tutta la procedura relativa alle attività industriali e artigianali. A Majano sono state subito emesse le ordinanze di demolizione e sono state rilasciate le autorizzazioni per la ricostruzione delle fabbriche; l'autorità comunale si è però sobbarcata la responsabilità civile e penale. In parole povere, il comune ha «giocato» con questo ragionamento: la legge prevede l'obbligatorietà del parere della commissione edilizia, non la vincolabilità del parere agli effetti del rilascio della licenza. Alcuni comuni, perciò, sono in una fase avanzata di organizzazione.

Ci sono tuttavia delle zone che sono ancora a livello zero. Il consiglio comunale di Colloredo di Montalbano si è, per esempio, rivolto al consiglio comunale di Majano per chiedere d'essere preso in qualche modo sotto la propria giurisdizione, perché non riesce ad andare avanti.

E' dunque necessario che i centri maggiori si facciano carico delle necessità dei paesi piccoli, dove purtroppo l'organizzazione non è ancora arrivata, servendosi pure di funzionari regionali «comandati» sul posto.

E' pure necessario privilegiare il tessuto economico-produttivo, che è quello che permette alla gente di rimanere sul posto, magari nelle «roulottes» o, se proprio occorrerà, anche in baracche per affrontare i rigori del prossimo inverno. Infatti c'è già gente che non regge più allo stato di disagio e sta cercando di andarsene, magari all'estero.

Se i fondi che la Regione ha messo a disposizione non saranno amministrati dalla comunità collinare, c'è il rischio che i comuni più deboli assorbano poco o nulla delle somme stanziate.

Purtroppo, il problema della casa è la premessa per tutte le soluzioni di sviluppo. Va ricordato, peraltro, che l'edilizia deve essere programmata e pianificata per rispettare il paesaggio e le tradizioni storiche.

Da qui la necessità di un modello di casa «friulana», con vincoli simili a quelli già esistenti nelle zone turistiche come, per esempio, a Cortina d'Ampezzo.

Sono queste, del resto, le esigenze dei figli del Friuli migrante che vorrebbe salvare la «piccola patria» dall'incalzante anonimato edilizio.

G. B. M.

Udine e il suo entroterra

Passata la paura, asciugate le lacrime, ma con nel cuore ancora le ferite e il dolore per quanto ha sofferto e soffre questa nostra terra, ci si avvia alla fase della ricostruzione. Al Friuli è toccato più volte, lungo il corso della storia, raccogliere i brandelli della sua vita, riunirli con caparbia volontà per ridare speranza e prospettiva al proprio cammino.

Senza sfidare nessuno — nè uomini, nè cose — il friulano, per temperamento, anche nelle disgrazie più funeste, tace e lavora: emergono la sua dignità, il suo spirito di sacrificio, la sua grinta, e quella serietà nell'impegno che lo fanno giustamente rispettato e citato ad esempio in tutto il mondo.

Il friulano è forte perchè sa di avere sempre compiuto il proprio dovere non soltanto verso la comunità locale e la collettività nazionale, ma anche nei confronti di ambiti più vasti, per quel destino che lo ha spinto nei più sperduti angoli della terra a guadagnarsi un pezzo di pane e a palesare la propria civiltà, il suo modo di essere interprete d'una vita di tradizioni, di martoriate esperienze, di autentica fede.

La scrollata del 6 maggio è una nuova prova con la quale la tempra friulana è chiamata a misurarsi. Che cos'è cambiato, che cosa cambierà poi?

Dalla Carnia all'Udinese, con una profonda ferita lungo il corrugamento pedemontano, tutta la parte settentrionale del Friuli ha risentito dell'ondata sismica. Tale evento allarga notevolmente la zona soggetta alla particolarità delle norme antisismiche che, in fatto di costruzioni sia civili che industriali, impongono oneri economici non trascurabili (approssimativamente l'aumento può essere ipotizzato in un buon 30 per cento), e in questo momento possono comportare anche ritardi burocratici di vasta portata, anche se giustificati da non rinviabili esami geologici approfonditi sui quali basare gli studi per la realizzazione dei futuri piani urbanistici.

Ieri, da Udine a Tolmezzo, seguendo le direttrici naturali delle grandi vie di comunicazione e con diramazioni interne nella linea dei nuclei residenziali più consistenti, si svolgeva un intreccio di attività economiche e un tipo di vita sociale e civile organizzato in modo tale da ritenere predisposta l'infrastruttura di base per un nuovo balzo in avanti della vita friulana. Poco, è vero — o per lo meno non sufficiente a far cancellare l'attributo di «depresso» al Friuli — ma ugualmente interessante, perchè puntava al principio del lavoro vicino alla casa e a quello della residenza in termini non strumentali dell'industria.

Quelle fatiche, assieme ad altre condizioni per un po' favorevoli, avevano contribuito a stagnare l'emigrazione, a proporsi seriamente come motivo per la politica dell'emigrazione di ritorno, a ossigenare il Friuli di iniziative i cui effetti, all'interno e all'estero, non avrebbero tardato a dare risultati.

In questa stessa pagina riferiamo delle prospettive che il terremoto ha aperto per la zona collinare, la maggiormente devastata. Qui, ora, procediamo alle osservazioni sul lembo meridionale del territorio friulano toccato dal sisma, ovvero Udine con il suo immediato entroterra nord.

Come accennato, l'avvenire o il riequilibrio di tutto l'àmbito dipendono dalle norme che saranno emanate e dai finanziamenti che accompagneranno tali norme. Udine, in ipotesi scorporata dalle zone colpite e dall'anchilosi dell'antisismica, potrebbe vedere finire in poco tempo la sua zona industriale, e i comuni a sud di Udine potrebbero divenire convergenza delle più varie attenzioni urbanistiche. La corolla dei comuni a monte vedrebbe anch'essa accrescere le zone residenziali, e quindi si assisterebbe a un'espansione del sistema metropolitano udinese già in atto: ciò avverrebbe, però, a ritmo accelerato e in parte a spese delle zone disastrate.

E' un'ipotesi-limite, in quanto i conti con la reazione dell'imprenditore e del cittadino delle valli disastrate per ora non è registrabile. Nè può essere presunto, in quanto è la prima volta, almeno negli ultimi secoli, che il Friuli si trova davanti a problemi così assillanti e drammatici.

Crediamo tuttavia che non si possa prescindere dal fatto calamitoso, nè ridimensionarne le conseguenze. Ciò impone una visione responsabile e attenta, soprattutto per il domani del Friuli. Senza velleitarismi, i friulani intendono mantenere quell'immagine della loro terra che ha dato a ciascuno soddisfazioni e dolori e ora si avvia a rinascere. E questa rinascita non può passare attraverso la rinuncia a un ruolo che il Friuli scomparso aveva in termini economici, culturali, civili e sociali.

Si tratta di operare sul piano pratico e su quello legislativo per salvare l'identità di questo Friuli: anche attraverso una riconversione urbanistica ed economica, se sarà necessario, ma che salvi l'umano, garantisca la ripresa, aiuti il coraggio e la speranza dei sopravvissuti.

Perciò non ha senso alcun censimento di ordine statistico ed economico o di zona quando l'imperativo è quello di ridare a tutto il Friuli, colpito e no, il sorriso della certezza, la sicurezza del futuro, la fiducia in chi, chiamato alla responsabilità del momento, dovrà corrispondere al grido di dignitoso dolore che da ogni parte del Friuli e del mondo si è levato, con commovente coralità, e fare della nostra gente un popolo lavoratore, amato, benvoluto, che piange la lacerazione della sua terra e prega e spera per il suo domani.

GIANNINO ANGELI

La chiesa della Madonna del giglio, ad Aprato di Tarcento, subito dopo il sisma. (Foto Pividori)

Sammardenchia è una delle località del Tarcentino maggiormente danneggiate. Nella foto la chiesa parrocchiale e la scuola elementare prima della totale demolizione. (Foto Pividori)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE

Annunciata per l'anno prossimo la convenzione italo-canadese

L'on. Carletto Caccia, membro del Parlamento canadese, ha seguito con molta attenzione la nostra attività. A suo tempo, si è fatto portavoce per la trasferibilità della pensione sociale italiana all'estero, poi ha avuto (è avvenimento recente) un incontro al ministero degli Esteri a Roma, dove ha annunciato che, per il prossimo anno, sarà possibile un accordo in materia di sicurezza sociale con l'Italia. L'on. Caccia è oriundo friulano e più volte ha dimostrato il proprio interessamento per gli emigrati friulani, in Canada instaurando con il nostro ente una vasta collaborazione.

Sinora — ciò ha detto l'on. Caccia — il Canada non può allacciare un accordo con i Paesi europei in materia pensionistica, perchè l'ottenimento della pensione in Canada è legato strettamente con la residenza sul territorio canadese e a legislazioni locali, provincia per provincia.

Peraltro, il ministro della salute e del benessere sociale ha annunciato alla Camera dei deputati la decisione del governo federale di presentare, nel prossimo autunno, una proposta che consenta al Canada di abbracciare accordi in materia di sicurezza sociale con le altre nazioni, tra cui l'Italia. Si estenderà ai « periodi di residenza » compiuti in Canada il principio della totalizzazione, sancendo che, ogni qualvolta la legislazione canadese e italiana subordina l'erogazione, il mantenimento e il recupero del diritto alle prestazioni, al compimento dei periodi di assicurazione o di residenza, l'istituzione di competenza totalizza i periodi di assicurazione o di residenza compiuti nei due Stati.

Naturalmente, con la totalizzazione verrà sancita anche l'esportazione della pensione canadese. Come si sa, molti Stati, compreso il Canada, richiedono che il pagamento di pensioni possa essere fatto soltanto ai residenti nel territorio nazionale.

La proposta del ministro canadese rende perciò più flessibili le regole di residenza e rimuove la formula attuale del « tutto o niente »; il « niente » è degli emigrati, i quali non possono far valere il lavoro effettuato in Italia. Per rimanere nella proposta sulle pensioni canadesi, la pensione intera dovrà essere concessa con 40 anni di residenza in Canada (ogni anno, dopo il diciottesimo anno d'età e di residenza fa maturare un quarantesimo di pensione con un minimo di dieci anni).

Altre nazioni calcolano la pensione vecchiaia in base a una percentuale collegata al numero degli anni in cui si è contribuito. Introducendo in Canada un sistema simile, le trattative per futuri accordi internazionali di reciprocità sulle pensioni saranno facilitate.

Nel medesimo tempo, il governo canadese manterrà i diritti acquisiti con l'attuale legislazione sociale. Infatti, quando la nuova legge entrerà in vigore, i residenti in Canada che hanno 25 anni o più, oppure coloro che hanno avuto precedentemente residenza legale in Canada dopo il compimento dei 18 anni di età, potranno scegliere tra il sistema attuale e quello nuovo, a seconda di quale sia il più vantaggioso.

Dopo aver anunciato a Ottawa queste proposte, il ministro Lalonde ha detto che il governo federale canadese, prima di introdurre in Parlamento il progetto di legge, si consulterà con le province. Ciò sarà fatto al fine di incoraggiare i governi provinciali a partecipare ad accordi internazionali per quanto spetta loro di competenza: in prima linea i benefici e le pensioni per gli infortunati sul lavoro.

Per facilitare la comprensione dell'argomento, già di per sé stesso complesso, facciamo alcuni esempi sul come verrebbero messe in pratica le proposte del ministro:

1) una persona che avrà al proprio attivo un minimo di venti anni di residenza in Canada non dovrà più rientrare per un anno in Canada all'età di 64 anni per ottenere la pensione di vecchiaia; con 20 anni di residenza, spetteranno a quelle persone venti quarantesimi di pensione;

2) una persona con 19 anni di residenza riceverà 19/40 della pensione in Canada, senza però poterla trasferire all'estero; con 18 anni di residenza, la pensione sarà 18/40; e così di seguito;

3) una persona con nove anni di residenza in Canada non potrà ottenere i 9/40 della pensione; infatti, dieci anni sono il minimo per poi avere diritto a un quarto di pensione. Però, con l'ntervento degli accordi internazionali, si potranno totalizzare i periodi di residenza e d'asscurazione in altro Stato, che naturalmente andranno a favore dell'interessato se questi ha versato dei contributi altrove prima di trasferirsi in Canada.

Il nuovo regime di pensione entrerà in vigore al più presto nel 1977. Seguiranno, man mano, gli accordi internazionali.

Una veduta d'insieme di Trasaghis, da un elicottero, a pochi giorni di distanza dall'apocalittica notte del 6 maggio.

IL RAPPORTO TRIANGOLARE GOVERNO-AMMINISTRAZIONE REGIONALE-COMUNI

Il pericolo del burocratismo

La ricostruzone del Friuli è una necessità impellente.

Si è detto che quello del 6 maggio 1976 è stato il terremoto dell'emigrante, perché ha colpito le zone che maggiormente, negli anni passati, sono state sottoposte allo stillicidio dell'emigrazione della mano d'opera. Ci sono centri che, con le rimesse degli emigranti, si sono abbelliti e hanno potuto addirittura passare a un'attività industriale che ha rimarginato la piaga delle partenze all'estero.

Gran parte degli emigrati sognano di farsi la casa nel paese d'origine (molti l'avevano già costruita); ora hanno paura di tornarci: paura di non trovare più i motivi sentimentali d'un tempo. Il terremoto rischia di distruggere la nostalgia e di incoraggiare nuovamente l'esodo all'estero di chi è rimasto nei territori dissestati.

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha subito capito questo legame tra la gente colpita dal sisma e i parenti, angosciati e ansiosi, all'estero. Ecco perché si è subito dichiarata disposta ad aiutare gli incontri e le visite.

Così, per consentire l'immediata e prioritaria erogazione di sussidi straordinari a favore di quei lavoratori emigrati che rientrano in Friuli per rendersi conto di persona dello stato di salute dei loro congiunti e dei danni subiti dai loro beni, ha dato mandato ai comuni di elargire dei sussidi.

Le amministrazioni comunali debbono valutare, caso per caso, l'importo da assegnare per nucleo familiare o per persone singole, tenendo conto, in particolare, delle spese di viaggio sopportate e del disagio economico derivante dalla temporanea assenza dal posto di lavoro e dal soggiorno.

Per i rientri da Paesi europei lo importo da erogare non potrà superare il limite massimo di 150 mila lire.

Per i rientri da paesi extraeuropei l'importo da erogare è fissato nei seguenti limiti massimi: lire 200 mila per i rientri con mezzi gratuiti; lire 400 mila per i rientrati a proprie spese.

La concessione dei sussidi straordinari sta avvenendo su semplice esibizione del passaporto o di documento equipollente, i cui dati vengono trascritti in calce alla ricevuta di quietanza.

Tutti gli emigrati si preoccupano ora di come sarà ricostruito il « loro » Friuli; nelle loro visite recenti ce lo hanno ripetuto accoratamente.

Il governo, con il decreto legge n. 227 del 13 maggio, ha provveduto a passare la mano all'ente Regione, che, a sua volta, con la legge urgente n. 15 del 10 maggio, si assume tutti i poteri con i supporti legislativi vetusti e con un potere incondizionato sulle stesse competenze delle comunità locali.

Il terremoto del 6 maggio 1976 è la prima grande catastrofe che colpisce una regione italiana da quando è entrata in vigore la legge contro le calamità naturali. E' una legge che prevede provvedimenti d'urgenza, evitando le antiche procedure che ritardavano e ostacolavano gli interventi dello Stato. Inoltre, essa istituisce organismi e corpi specializzati che, permanentemente in funzione, rispondono con rapidità a un sistema di controllo finalmente capace di coordinare in modo efficace tutti i soccorsi. Se infatti vi furono numerosi difetti, disfunzioni, deficienze per il passato in simili circostanze, il guaio maggiore era da ricercare in un'eccessiva frammentazione di tutti i servizi, tale da provocare conflitti di competenza, disorientamento, confusione.

Nelle prime ore, è sembrato che i meccanismi previsti dalla legge funzionassero: anche se poi sono giunte, da qua e da là, notizie di ritardi e di carenze. Ma le prove più difficili vengono ora, nei giorni successivi alla sciagura, anzi nei mesi. Una cosa è fronteggiare l'emergenza, altra cosa è ricostruire. Il Belice è l'esempio più doloroso di incuria, di inefficienza (e, purtroppo, anche di disonestà), seguito a uno slancio di solidarietà che percorse tutta la nazione. Per il Belice, i poteri pubblici assunsero impegni gravosi, fecero promesse solenni, promossero studi e piani, stanziarono fondi cospicui. I risultati, otto anni dopo, sono sotto gli occhi di tutti: ancora si vive nelle baracche e delegazioni di dimostranti si recano a Roma a ripetere, instancabili, la loro protesta. Quando la « burocrazia » statale si impossessò dei bei progetti per la ricostruzione del Belice (pratiche, studi, visti, domande, accertamenti, ecc.), tutto si arenò, rimase bloccato.

Per il Friuli si è deciso di accantonare ogni tentazione rigidamente statalistica per l'invenzione d'un nuovo rapporto fra potere centrale e amministrazioni periferiche. Una invenzione che esalta l'esperienza compiuta dalle « periferie del potere », quando, di fronte all'immane tragedia del 6 maggio, ogni struttura politico-amministrativa friulana ha abbandonato tutti i formalismi e tutte le tensioni partitiche per ritrovarsi, attivissima, al centro d'ogni moto di solidarietà, di ogni inizativa d'emergenza.

Le incognite della « nuova linea » adottata dal governo (il rapporto triangolare diretto governo-amministrazione regionale-comuni) sono rilevanti. Non basta, a far dimenticare questo dato in una realtà politica estremamente complessa, la facile mitologia gonfiata attorno a suggestioni nominalistiche come «il potere che sale dal basso» o « autogestione delle comunità ». Un fatto è indubitabile: guardando alle decisioni del governo dai centri devastati dal terremoto il giudizio sulla scelta compiuta non può non essere positivo, quale che sia l'ottica particolare attraverso la quale filtrare questa esperienza.

Ma quando si passa la mano all'ente Regione, nascono gli stessi dubbi del Belice: la « burocrazia » regionale preoccupa se non addirittura spaventa.

La Regione ha 1701 dipendenti, gli stessi assessorati sono degli ancoraggi nella dinamica degli interventi: basti pensare agli indennizzi per le opere di ricostruzione, legati alla discrezione dell'ente Regione. I funzionari regionali si dovranno inserire nelle varie amministrazioni comunali e nelle comunità e partecipare attivamente ai poteri discrezionali, permettendo anche ai comuni più piccoli di dire la loro parola. E' il minimo che il friulano, desideroso di rivedere risorgere il « suo » Friuli, possa pretendere.

Per le zone terremotate

Provvidenze a favore dei comuni terremotati del Friuli — complessivamente 833 miliardi — sono state approvate all'unanimità dal Parlamento nelle sedute del 19 maggio alla Camera e al Senato.

In sintesi, dopo gli ultimi emendamenti, il decreto prevede: un contributo di 200 miliardi alla Regione Friuli-Venezia Giulia per interventi nei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura, dell'edilizia pubblica e privata; uno stanziamento di 100 miliardi (quelli prelevati dal fondo di rotazione di cui alla legge 198) per i comuni disastrati in provincia di Udine e Pordenone; 6 miliardi per ripianare i bilanci dei comuni colpiti; oltre 35 miliardi per contributi e finanziamenti contingenti (fra l'altro fino a 3 milioni per ogni famiglia che abbia avuto morti o dispersi e fino a un milione e mezzo per ogni famiglia che abbia perduto vestiario, mobili e suppellettili, a condizione che il reddito imponibile non superi i 7 milioni); 25 miliardi per il ripristino di ospedali, scuole, strade, acquedotti e altre opere pubbliche; 11 miliardi per il ripristino di caserme e altri edifici militari; 7 miliardi per particolari e indifferibili opere di edilizia scolastica; 7 miliardi per interventi profilattici e acquisto di medicinali; 2 miliardi per contributi agli enti ospedalieri danneggiati; 15 miliardi e mezzo per il ripristino di mezzi e scorte militari; 3 miliardi per il ripristino dei complessi monumentali e archeologici; 18 miliardi per il ripristino delle strade statali; un miliardo per il ricovero di alunni dei comuni colpiti in convitti ed educandati. Oltre ai 400 miliardi in vent'anni per contributi in conto interessi sui mutui.

Il Friuli nel cuore ferito dei poeti

Friûl ch'al ésole

Nome un flum di pieres
la vite nus à regalât
e, intôr, un mar di muarz,
di clàs sdrumâs,
di maseris, di fruzzons,
di murs dirocâs.
Ombris di miserie
àn studade la vite;
ésole piardinsi in cîl
un àrjar di pulvin,
di laménz e un tuf di muart.
Adalt, une lune balorde
a' cjale ju stralunade.
Duc' i omps sapiènz
ch'à fevelin di libertât,
par masse timp
nus àn dismenteât,
par masse timp . . .
Il soreli nol baste
a fa ridi il Friûl.
Il prat e lis ròsis,
ancje il sorêli
al capis il nestri frêt,
la bocje di tuessin
e mare di vencs.
Ce fazil cjalà di lontàn
e cul giornâl aviârt.
Nome un flum di pieres
la vite nus à regalât.
O fràdis di chest mont,
se il vuestri amôr
si fâs capî,
àncje il nestri amôr
al tornarà a nassi.

LUIGI BEVILACQUA

Laura Zorzini, di 24 anni, e Vittorio Staffieri, di 26, depongono il mazzetto nuziale sulle rovine della chiesa parrocchiale di Sequals, crollata durante la scossa della notte del 9 maggio, la più rovinosa delle molte succedutesi in Friuli a quella di tre giorni prima. Altri matrimoni (questo è stato il primo della zona) sono stati celebrati in tutto il Friuli, altri bouquets sono stati deposti da giovani sposi sulle macerie delle chiese distrutte dal terremoto. E' un segno della vita che continua, della volontà di ripresa del Friuli, pur tra infinite difficoltà. Con la fiducia in questo segno, anche i poeti ricordano i morti. (Foto Associated press)

Il mio Friuli dopo il terremoto

La patria del mio sangue, il mio Friuli
è in lutto:
piange assorto senza lacrime
i suoi morti, dilania in litanie
di nomi il suo dolore:

giace nella polvere
ed è già fango dopo il terremoto
e l'alluvione il duomo di Gemona,
l'alto e pericolante
(già così saldo, già così gentile)
campanile di Osoppo si è schiantato
nel fumo di due cariche
brutali di tritolo,
l'intrepido torrione del castello
di Colloredo dove Nievo finse
la cucina di Fratta
è anonima maceria,
la mia casa
accoglierà il serale
volo dei pipistrelli, darà nido
ai serpenti.

Ma al cuore
del mio piccolo popolo
che conosce i vastissimi orizzonti
del fazzoletto aperto
nell'addio per lontane migrazioni,
è ancora sufficiente un filo d'erba
per nutrire di verde la speranza.

Il mio Friuli ha prati,
ha boschi: tanto verde.

DINO MENICHINI

Puar Friûl ce curtisade

Ce tant biel che lu ài viodût,
ce di cûr che lu ài cjalât!
E cumò l'è sucedût
che lu cjati dut sdrumât.

Ce dolôr, ce tante pene,
ce tanc' muàrs, tant tribulâ
Sint il cûr che mi sdrondêne,
che s'ingrope; al ûl sejampâ.

Ma cemût mari nature
àe podût dà tant dolôr
a chei fis che cun gran cure
àn cirût di fâle mjôr?

'O crodevi che la uere
mi vès za mostrât dut quant;
mentri invesit no jè vere,
chì il dolôr l'è tant plui grant.

Cjâr Friûl, ce curtisade
che ti àn dât, in plen, tal cûr!
Ogni cjase insanganade
che sofris, che vai, che mûr.

Ma i toi fis son chì, che cjalin;
che ti prèin di no murî.
Tenju dongje che no falin,
che ti fàsin rinvignî.

Sù, furlan, dati coragjo
tal scombati e sapuartâ.
Sarà chest il vêr omagjo
pa i furlans za lâs di là.

Suje i vôi, torne scomence,
torne sude, met adun.
Il país nol po stâ cence.
Come te nol à nissun.

E il Signôr s'al è seren
l'à il dovê di creti ben
e che in pâs e caritât
a ti lasi tirâ flât

par che un presit tant salât
son ben pôs che lu àn pajât.

LEANDRO DI BARBORA

LETTERA DAL FRIULI

Mia cara Maria.
Se oggi la mia vena non scorre
come fresca risorgiva fra i prati
del trifoglio ladino,
ma torbida trascina frantumi
in un letto immenso di rovine;
se la rigogliosa primavera friulana
mi lascia indifferente
e a volte mi irrita;
se il mio cuore batte convulso
a vuoto
come un uccello con l'ali
ferite,
tu già sai che questo
avviene perchè nel terrore
di un minuto ho visto sparire
secoli di storia.
Perchè mille morti tacciono
e un popolo intero domanda: perchè?

Ti scrivo dunque non per dire
cose che già sai
o per narrare episodi che nessuno
potrà raccontare.
Voglio tu sappia che,
con occhi di pietra, osservo stormi
di urbanisti venuti da lontano.

Dicono di amarci, Maria,
ma nulla sanno e vogliono
sapere dei nostri venti secoli
di storia.

Sanno solo che, al dieci per cento,
ci sono centocinquanta miliardi
da spartire per cementizzare
il Friuli. Non importa come.

Tu non sognare dunque le cene
con amici a Colloredo,
le passeggiate di Venzone,
le visite a Gemona
nelle sere color dell'ametista.

Erano solo immagini che io,
incorreggibile poeta,
avevo creato per te, scrivendo
un racconto impossibile.

GIANFRANCO ELLERO

Com'era il campanile della parrocchiale di Majano, colpito dal terremoto, prima di essere abbattuto. La sorte amara di cadere sotto i colpi del piccone è toccata anche ad altri monumenti ed edifici non soltanto della Pedemontana, ma anche di altri territori friulani. (Foto Pividori)

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Gli emigrati friulani per la ricostruzione

I componenti delle delegazioni delle federazioni dei Fogolârs argentini e canadesi con i dirigenti dell'Ente «Friuli nel mondo. I rappresentanti dei lavoratori friulani emigrati nel Nord e nel Sud America si sono impegnati a sollecitare ogni forma d'aiuto dai sodalizi per la resurrezione della «piccola patria». (Foto Pavonello)

Quanto stiano a cuore dei nostri corregionali emigrati le sorti della nostra gente così gravemente colpita dal terremoto del 6 maggio e la loro volontà di contribuire alla ricostruzione dei paesi sinistrati sono emersi in una riunione tenutasi nella sede dell'Ente «Friuli nel mondo» e alla quale, con dirigenti della nostra istituzione e con l'assessore dott. Giovanni Fabris in rappresentanza del sindaco di Udine avv. Candolini, hanno partecipato due delegazioni di sodalizi all'estero: quella della federazione delle società friulane in Argentina e quella della federazione dei Fogolârs del Canada.

Per l'Ente «Friuli nel mondo» erano presenti il vice presidente dottor Valentino Vitale, il consigliere rag. Giannino Angeli e il direttore comm. Vinicio Talotti. Componevano le delegazioni Elio Danelon, vice console d'Italia a Windsor, Silvano Vicario del Fogolâr di Toronto, il dott. Renato Costantinis dirigente della federazione dei sodalizi friulani in Argentina, Alessio Valentinuzzi di Mar del Plata, Armando Sgoifo presidente del Fogolâr di Mendoza, Toribio Lanzi vice presidente del Fogolâr «Madone di Monte» di Villa Bosch.

In apertura, il dott. Vitale e il rag. Angeli hanno posto l'accento sul significato del ritorno degli emigrati in occasione della tragedia che si è abbattuta sul Friuli; sviluppando poi i temi della ricostruzione delle zone così duramente colpite dal sisma e del patrimonio artistico perduto o danneggiato, hanno rilevato che, con i soli aiuti che gli italiani potranno dare al Friuli, i tempi si allungheranno notevolmente: è pertanto necessario anche l'intervento solidale e generoso dei lavoratori friulani operanti all'estero se si vuole che la ripresa sia rapida e decisiva. Dal canto suo, il dott. Fabris ha fatto presente che, accanto a disagi e a inquietudini di varia natura, non manca per le popolazioni friulane il pericolo che si riapra la dolorosa piaga dell'emigrazione.

Il vice console Danelon per i Fogolârs canadesi, e Lanzi e Valentinuzzi per le società friulane in Argentina, si sono ripromessi di presentare alle rispettive federazioni un'ampia e dettagliata relazione su quanto hanno visto nelle zone colpite dal terremoto e hanno dichiarato di ritenere che, nell'attuale frangente, l'Ente «Friuli nel mondo» possa avere un ruolo determinante sia sul piano affettivo che su quello culturale e sociale.

Da sottolineare una proposta avanzata dalle due delegazioni: che si chieda ai governi argentino e canadese l'invio in Friuli di manodopera qualificata nell'arte muraria: nei due Paesi, infatti, si registra una notevole disponibilità di muratori e di carpentieri, mentre se ne avverte carenza in Friuli.

Infine, i rappresentanti delle due federazioni hanno raccomandato ai dirigenti dell'Ente «Friuli nel mondo» di tenerli informati, almeno quindicinalmente, sugli sviluppi che la ricostruzione e l'assistenza registreranno nelle zone terremotate.

Incontri e colloqui in Canada

Il vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» per l'Udinese, dott. Valentino Vitale, ha recentemente compiuto una visita ad alcuni Fogolârs del Canada, con i dirigenti e i soci dei quali ha avuto cordiali incontri e proficui colloqui. Spesso accompagnato dal segretario della federazione dei Fogolârs del Canada, sig. Rino Pellegrina, e dal vice console d'Italia a Windsor, sig. Elio Danelon, il rappresentante della nostra istituzione ha esaminato la situazione interna dei sodalizi e ha esortato a operare lungo la linea indicata dall'Ente; particolarmente interessanti le comunicazioni fornitegli dai sigg. Francescut, presidente del Fogolâr di Windsor, e dagli ex presidenti Diamante e Pez, dai sigg. Alberto Colautti, Renzo Vitale e Carmen Tubaro.

Gli incontri si sono tenuti nelle sedi dei Fogolârs di Windsor, Toronto e Hamilton e hanno giovato al rafforzamento dei vincoli tra il Friuli e i suoi figli lontani, tra la nostra istituzione e i sodalizi, tra i soci stessi delle Famèis sul piano della fraternità e della partecipazione alle attività comunitarie.

L'accento va posto peraltro sulla visita del dott. Vitale al sindaco di Windsor, dott. Weeks, dal quale è stato ricevuto in forma ufficiale. Nel corso dell'incontro in municipio, al quale erano presenti il vice console Danelon e i sigg. Amelio Pez e Valente Boem, l'ospite canadese ha dato ha dato una valutazione assai positiva intorno alle capacità di inserimento dimostrate dai nostri corregionali operanti nella città e ha sottolineato che la comunità friulana è impegnata a portare avanti, con sempre più evidenti e lodevoli contributi, la vita economica, culturale e sociale di Windsor e dell'intero Paese, non dimenticando tuttavia — e anzi nulla trascurando per evidenziarlo — il proprio rapporto affettivo con la terra d'origine.

Il vice presidente dell'Ente, ringraziando il sindaco Weeks per la squisita ospitalità e per le espressioni d'apprezzamento pronunciate all'indirizzo dei nostri lavoratori, ha illustrato la particolare situazione storico-geografica del Friuli e la sua conseguente struttura socio-economica, e — nella sua qualità di consigliere regionale — ha posto l'accento sulle iniziatve avviate dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per i residenti, affinché l'emigrazione, pur nelle obiettive condizioni di difficoltà in cui versa tutto il nostro Paese, subisca una correzione incisiva sul piano del progresso, e ha osservato che i friulani, in qualunque nazione si rechino a portare il valido contributo delle loro qualità, hanno diligentemente e volonterosamente cercato di affermarsi e di dimostrarsi ospiti corretti e leali. Dicendosi lieto che anche a Windsor i nostri lavoratori abbiano dato prova concreta e continua di intraprendenza e di rettitudine, il dott. Vitale ha concluso esprimendo l'augurio che tra la città canadese e il Friuli si stabiliscano sempre più stretti ed efficaci rapporti d'intesa e di amicizia, al fine della reciproca utilità.

E' da osservare che tali concetti sono stati ribaditi dal dott. Vitale in tutti gli incontri con i Fogolârs, i cui soci hanno calorosamente manifestato la soddisfazione per la nuova e premurosa visita, con la quale la nostra istituzione dimostra la sollecita presenza del Friuli accanto ai figli che ne vivono fisicamente lontani ma che si sentono parte integrante e insostituibile della sua vita in ogni aspetto e in ogni momento.

Da sinistra: il sig. Elio Danelon, vice console generale d'Italia a Windsor, il sindaco della città canadese, dott. Weeks, il vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo», dott. Valentino Vitale, durante il ricevimento in municipio.

Canti del Friuli nel Sud Africa

Il gruppo corale folcloristico «Sot la nape» di Villa Santina, invitato dall'Ente folcloristico sudafricano, ha completato il 30 aprile la sua tournée nel Sud Africa, apertasi nel grande salone-teatro della Randse afrikaanse universiteit (ateneo di lingua afrikaans) di Johannesburg, continuata in una ventina di centri del Paese e conclusasi nel municipio di Germiston.

Dei successi riportati dal coro «Sot la nape» (lo precedevano e seguivano, nelle sue esibizioni, complessi locali) va dato merito all'accurata preparazione di ciascun componente e alla valentia del m.° Venturini che lo ha istruito con scrupolo, diretto con zelo e accompagnato, talora, con la sua fisarmonica. Da rilevare che, durante la tournée, i componenti del coro friulano non hanno quasi mai pernottato in alberghi: sono stati alloggiati in case private, ospiti di cittadini sudafricani. Lo scopo — ha dichiarato il sig. A.P.S. van der Merwe, organizzatore del giro — è stato quello di far meglio conoscere e apprezzare la vita nel Sud Africa.

Un simpatico particolare. Giunti il 1° maggio all'aeroporto «Jan Smuts» per il rientro in Italia, i coristi apprendevano che l'orario della partenza era stato spostato dalle 19 alle 21. Evidentemente per ingannare l'attesa, i componenti del coro hanno intrattenuto con i loro canti i numerosi presenti, e i sudafricani e friulani affluiti per augurare loro il buon viaggio.

Solidali col Guatemala

Durante la manifestazione per il secondo anno di fondazione, il Fogolâr furlan del Michigan ha raccolto, tra i soci intervenuti, la somma di 145 dollari a favore dei terremotati del Guatemala. La somma è stata inviata a Padre Natale Durigon, francescano nella piccola repubblica dell'America centrale, che l'ha particolarmente gradita — come ci scrive in una cordiale lettera — perché friulano nato all'estero (a Detroit, che è appunto nel Michigan). Analoga offerta è stata inviata, a mezzo di Padre Ermanno Bulfon, tanto apprezzato dai nostri lavoratori, dalla comunità friulana operante a Toronto, che ha raccolto la somma di mille dollari statunitensi.

Padre Durigon ci comunica d'aver consegnato le due somme al sig. Giuseppe Ceschia, nativo di Nimis e residente a Guatemala, nominato vice presidente del comitato civico di ricostruzione della cittadina di Comalapa, grossa comunità india che ha avuto 3.200 morti e 3.500 case danneggiate o distrutte. E' da rilevare che sono stati i lavoratori italiani ad assumersi l'impegno di ricostruire Comalapa, denominata « la piccola Firenze del Guatemala », e che l'iniziativa della catena della solidarietà — raccolta poi da altre collettività residenti nella repubblica guatemalteca e da varie nazioni — è stata avviata dai nostri connazionali.

La lettera di Padre Durigon si conclude con il ringraziamento dei sette missionari friulani operanti nel Guatemala ai nostri corregionali residenti nel Michigan e a Toronto: « evidentemente — egli afferma — la nostra gente, che tanto ha sofferto in giro per il mondo, è sensibile al dolore altrui ».

Le otto coppie del balletto del Fogolâr furlan di Zurigo.

Una manifestazione a Zurigo

Puntualmente, anche quest'anno il Fogolâr di Zurigo ha dato il benvenuto alla primavera organizzando una riunione conviviale dei soci, i quali hanno così avuto occasione di incontrare il nuovo console generale d'Italia, dott. Scamacca. L'illustre ospite ha voluto infatti partecipare alla festa per meglio conoscere le finalità e la struttura del sodalizio, verso il quale ha avuto alla fine espressioni di compiacimento e di elogio che, se da un lato hanno raccolto la soddisfazione di tutti i partecipanti, dall'altro sono state uno sprone per tutti coloro che continuano a tenere alto il nome del Fogolâr senza misurare i personali sacrifici.

Da Udine erano giunti il vice presidente dell'Ente « Friuli nel mondo » per l'Udinese, dott. Valentino Vitale, e l'ex presidente del sodalizio, sig. Giuseppe Fadi; a tutt'e due è andato il ringraziamento per la gradita visita, per il saluto recato dal Friuli e per le parole di conforto pronunciate in un momento particolarmente critico per l'emigrazione, in conseguenza della generale recessione economica europea.

Al levar delle mense, il presidente del Fogolâr, sig. Tarcisio Battiston, dopo avere salutato e ringraziato i graditi ospiti e tutti gli intervenuti, ha invitato il console, il rappresentante della nostra istituzione e l'ex presidente Fadi ad accedere al palco per assistere alla manifestazione folcloristica indetta per la circostanza.

Il balletto del Fogolâr diretto dalla brava signora Comelli, coadiuvata dai suggerimenti del sig. Garbino (esso — nonostante le non poche partenze — sembra acquisire consistenza) ha entusiasmato con le sue otto coppie di danzerini, i quali hanno colto l'occasione per esprimere la loro gratitudine al sig. Garbino, prossimo a ritornare in patria, donandogli un piatto di rame con un'incisione eseguita dal sig. Ivano Comelli e di particolare significato: una coppia, appunto, di danzerini.

Sorprendenti le doti di ballerina della signorina Nadia Battiston, che, accompagnata dal fratello Diego al pianoforte, ha dato un saggio di danza classica eseguendo il « Valzer della neve ». E ottimo l'esito della lotteria (in palio una settimana di vacanze ad Arta Terme per due persone, cestini di frutta, utili doni) e dei vari giochi di società. Il vecchio « ballo della scopa » ha ottenuto particolare favore. Hanno chiuso il programma il balletto, con l'esecuzione della nuova « danza dei fiori » (le ragazze recavano cestini colmi di rose, che, con i vivaci colori dei costumi e con le melodiose note della musica, hanno conferito al palcoscenico un aspetto di fiaba), e le ottime prove dei fisarmonicisti del « Duo Felix ». Il tutto ha contribuito ad assicurare ulteriore prestigio al Fogolâr di Zurigo, che ha registrato molti e cospicui successi.

Attraverso le nostre colonne, i soci del sodalizio elvetico desiderano esprimere un caldo ringraziamento a tutti i protagonisti della manifestazione, e in particolare al sig. Giacomo Comelli e alla gentile consorte, già rientrati definitivamente in Friuli.

Direttivi di Fogolârs

L'AJA

Questa la composizione del nuovo comitato direttivo del Fogolâr dell'Aja (Olanda): presidente ing. Gino Novello, vice presidente Pietro Rigutto, segretario Renato Cenedese, tesoriere Beniamino Coral, addetto alle attività sociali Olinto Mazzoli, addetto alle attività ricreative Leo Cozzi. Sono stati eletti consiglieri anche i sigg. Luigi Brunetti, Celeste Cecchetto, Ernesto Coral e Vittorio Rorai.

WINTERTHUR

I soci del Fogolâr furlan di Winterthur (Svizzera) hanno eletto il nuovo direttivo (rimarrà in carica due anni) nelle seguenti persone: Elvio Chiapolini presidente, Angelo Comuzzi vice presidente, Paolo Qualizza segretario, Franca Chiapolini cassiera, Remo Michelutti e Onorio Nait consiglieri; Luigi Venica, Renzo Meneghetti e Vito Latrofa consiglieri addetti al calcio; Emilio Mafezzoli e Corrado Braccia revisori dei conti.

CALGARY

Le elezioni per il rinnovo del comitato direttivo del Fogolâr di Calgary (Canada) hanno dato i seguenti risultati: presidente Mario Turchet, vice presidente Albino Contardo, segretaria Maria Turchet, tesoriere M. Fioritti, consiglieri Pietro Menotti, Silvano Vizzutti e Renato Cussigh. Una novità: quest'anno alle operazioni di voto hanno partecipato anche le donne.

TRATTENIMENTO A COLONIA

Quasi duecento persone presenti a una manifestazione organizzata dal Fogolâr di Colonia (Germania) e tenutasi in un'accogliente sala di Köln - Holweide. Il presidente De Piero ha porto il saluto agli intervenuti e ha letto la relazione annuale; poi, dopo la proiezione d'un film per i più piccini (cartoni animati), il coro « Friuli », diretto dal m.° Mosna, ha eseguito un applauditissimo mannello di villotte e di canti. Infine, per i bambini (una cinquantina) un simpatico dono, e per tutti uno spuntino di cui hanno fatto le spese formaggio e salame, debitamente annaffiati dai tipici vini nostrani, gentilmente offerti dall'azienda vinicola « G. Collavini » di Manlio Collavini, di Rivignano, cui va un pubblico ringraziamento.

A conclusione, i tradizionali «quattro salti in famiglia», una vendita all'asta, molti brindisi e l'augurio dell'arrivederci a presto.

FRIULI NEL MONDO
è il vostro giornale

Leggetelo, diffondetelo fra i vostri amici e i vostri conoscenti.

La sua voce non manchi in nessuna casa friulana nei cinque continenti.

Montevideo: la sede del Fogolâr furlan è stata dichiarata monumento nazionale

Nel nostro numero di febbraio, pubblicammo la notizia, trasmessaci dal sig. Renato Leschiutta, segretario della Famèe furlane di Montevideo, che l'edificio nel quale è accolta la sede del sodalizio è stato dichiarato monumento nazionale e pertanto si profilava la minaccia di un trasferimento.

Ora lo stesso sig. Leschiutta ci informa che, in missione informativa, ha fatto visita alla sede della Famèe il segretario della commissione per il patrimonio storico, culturale e artistico dell'Uruguay, prof. García Viera, il quale ha notificato ai dirigenti friulani il decreto legge che dichiara appunto la sede « monumento nazionale». Ciò conferma che il trasferimento si rende necessario. Tuttavia, il dott. Viera — che ha mostrato grande interesse per le origini, i costumi e la lingua del Friuli — ha promesso di fare tutto il possibile affinché la Famèe fruisca dei locali che la accolgono, in attesa che una nuova sede — oltrettutto più ampia e funzionale — sia trovata. Il funzionario del governo di Montevideo ha avanzato la proposta di trasformare l'edificio in Museo del lavoro friulano nell'Uruguay e in mostra permanente dei prodotti della nostra regione. A tal fine ha suggerito di chiedere alla Regione Friuli-Venezia Giulia un concreto intervento.

Per la comprensione e l'amicizia da lui dimostrate, il direttivo della Famèe ha risolto di nominare il dott. Viera socio onorario del sodalizio e gli ha consegnato materiale illustrativo del Friuli.

Il prof. García Viera, rappresentante del governo dell'Uruguay (al centro, in abito scuro), con un gruppo di soci del Fogolâr di Montevideo.

Una gara a Ginevra

Ben 64 le coppie partecipanti al torneo di briscola indetto dal Fogolâr di Ginevra (Svizzera): alla fine il trofeo messo in palio dal sodalizio è stato appannaggio dei sigg. De Chiara e D'Orlando, i quali si sono aggiudicati anche una coppa ciascuno. Le medaglie del secondo posto sono andate al sig. Falcomer e alla sua gentile consorte.

Ma la gara è stata la parte conclusiva d'una serata tenutasi al Circolo ricreativo di Rue Jacques Dalphin; l'avevano preceduta il ballo e la degustazione di « polente e lujanie » con l'immancabile Merlot. Per coloro che hanno preferito astenersi dai tavoli di gioco, distrazioni e serenità non sono mancati di certo. Non per nulla, del resto, questo genere di manifestazioni si dimostra non poco gradito dai nostri corregionali emigrati a Ginevra.

Una foto scattata durante la festa del Fogolâr di Ginevra. Da sinistra: le signore Angela Zoratti e Luisa Federico, rispettivamente cassiera e attivista del sodalizio, con la signora Ramona Di Benedetto (spagnola).

I dirigenti del Fogolâr di Vancouver (Canada). Da sinistra: Sergio Salvador, Lino Topazzini, Primo Infanti, Esterida Colussi, il presidente Agostino Martin, il vice presidente Luciano Pistor, Agnese Mussio, Albino Benvenuto, Dante Aere, Eliseo D'Agnolo, Italo Scodeller. La foto — consegnataci dal segretario del sodalizio, Carlo Tolusso — è stata scattata nel corso d'una festa sociale.

Tre lettere di emigrati

Quante sono le lettere che, indirizzate al nostro direttore o al presidente dell'Ente, «Friuli nel mondo» riceve? Stabilire una cifra esatta è praticamente impossibile; e farlo, del resto, non avrebbe alcun senso. Diciamo invece che diversa è la natura delle lettere: alcune prospettano problemi personali, altre (e sono le più numerose) accompagnano la quota d'abbonamento; altre ancora ci segnalano personaggi e avvenimenti del mondo migratorio nostrano; alcune, infine, sono testimonianze umane. E, in verità, quest'ultime sono le più fresche, le più immediate: sono — diciamo pure la parola — le più belle.

I nostri lettori avranno notato che, a volte, pubblichiamo alcune lettere brevi, o brevissime, dando loro una veste tipografica particolare: e cioè incorniciandole, sì che acquistino spicco nella pagina che le ospita. Ma accade talora che si tratti di lettere lunghe, la pubblicazione integrale delle quali, facendo ricorso alla «veste particolare», comporterebbe difficoltà tecniche insormontabili. E allora operiamo uno stralcio: scegliamo le parti più significative. Ci siamo accorti, però, che non di rado si dà il caso di lettere che è impossibile «tagliare»: sono belle dalla prima sino all'ultima riga. Abbiamo pertanto deciso che, quando lo spazio ce lo consenta, delle «testimonianze umane» sarà data ospitalità nella forma più semplice: come se si trattasse di articoli, e perciò raggruppandole.

In questo numero ne accogliamo tre: sono diversissime fra loro, e giungono da Paesi a loro volta diversi: dal Tchad (Africa centrale), dal Sud Africa e dagli Stati Uniti.

Della prima è autore un missionario: Padre Pietro Alfenore, che svolge il suo apostolato a Koumra, presso Bediondo. Eccone il testo:

NELLA BOSCAGLIA

«Prima di cominciare questa lettera e spiegare perché la scrivo — *dice Padre Alfenore, rivolgendosi al direttore del nostro giornale* — sarà bene che mi presenti. Sono un povero friulano della provincia di Pordenone, da nove anni vicario nel Canton di Bebopen, uno dei distretti della prefettura del Moyen Chari, nella repubblica del Tchad. Qualche anno fa, una mia nipote che risiede in Canada, passando per Udine mi abbonò a *Friuli nel mondo*. Per alcuni anni, sia pure con forte ritardo (otto-nove mesi dopo la pubblicazione) ho ricevuto il giornale. Ma da qualche tempo mi vergognavo di riceverlo, perché credo che ultimamente nessuno abbia rinnovato l'abbonamento per me. Nel 1975 avevo messo il cuore un po' in pace, dato che non avevo ricevuto alcun numero; ma ecco la sorpresa. Nel mese di novembre mi giunse ancora *Friuli nel mondo*, e questa volta per posta aerea. Ha impiegato soltanto dieci giorni per arrivare. Ho cercato nelle comunicazioni di «Posta senza francobollo» per vedere se qualcuno aveva provveduto per me, ma il donatore è rimasto sconosciuto. Se lei, signor direttore, ha occasione di conoscerlo, vuole avere la bontà di ringraziarlo per me?».

«Mi chiederà — *continua la lettera di Padre Alfenore* — se il giornale mi è gradito. Le dirò che, prima di venire qui in Africa, sono stato per cinque anni aiuto-cappellano degli emigrati in Germania: a Stoccarda, a Ludwigsburg, a Remscheid-Lennep. Non ho avuto occasione di frequentare i Fogolârs, ma ho potuto constatare come i nostri friulani ricordino e amino la terra dove sono nati. Lo stesso sentimento provo io, anche se in Friuli sono rimasto soltanto fino all'età di undici anni. Qui in Africa, poi, sono in un piccolo posto di *brousse* (boscaglia), tutto solo. Di giorno, sono sempre in movimento; ma a sera (alle 6 è già notte), ho tutto il tempo per leggere e pensare. Quando ricevo «Friuli nel mondo» — e non importa se è vecchio di otto mesi — lo apro alle pagine di «Quatri cjàcaris sot la nape» e ritorno bambino, e rivedo i poveri che a sera venivano nella nostra stalla in cerca di cena e di alloggio, e ci raccontavano le lunghe storie di Pieri Menis e compagni martiri. Alla fine delle due pagine in lingua friulana, quando spengo la lampada a petrolio, unica fonte di luce, mi sembra ancora di sentir venire dalla boscaglia che mi circonda, il suono delle campane di Valvasone, le più sonore di tutte le campane del basso Friuli, come ci raccontavano i rapsodi della nostra età infantile».

«E ora — *conclude il missionario* — un sentito ringraziamento per tutto il bene che voi di *Friuli nel mondo* fate agli ottimi lavoratori della «piccola patria» disseminati in ogni parte della Terra; e un grazie, pure cordiale, al mio generoso abbonatore».

L'AMOR DI PATRIA

La seconda lettera ha un'origine un po' inconsueta. Non è indirizzata a noi, ma a un giovane, oriundo friulano, il quale presta servizio militare nel Sud Africa. Ne è autore il sig. Valentino Venchiarutti, nonno del soldato, ed è stata pubblicata da La voce*, organo d'informazione della comunità italiana in Sud Africa, che si stampa quindicinalmente a Johannesburg. Dall'estremo lembo del continente il giornale è rimbalzato sino sul nostro tavolo: incorniciata con un segno di matita rossa, la lettera ci ha rivelato una straordinaria nobiltà di sentimenti. E' questo il motivo per il quale la facciamo nostra e la proponiamo alla sensibilità dei nostri abbonati.*

Scrive nonno Valentino Venchiarutti (il quale — non occorre dirlo, poiché lo certifica il suo cognome — è di Osoppo):

«Caro amico e nipote Mauro, tanto piacere ci ha fatto la tua lettera dal campo d'addestramento. E' abbastanza corretta nella versione italiana, per un soldato *boero* quale tu sei. Nel chiamarti *boero*, voglio ricordarti quei primi pionieri europei che con alterne vicende difesero questa terra con il sangue e con il lavoro, contro altri europei che volevano sommergerli. Fu una lotta tenace e continua, che si protrasse nel tempo e si concluse con il distacco dal Commonwealth e con la realizzazione dell'indipendenza della repubblica del Sud Africa (ciò avvenne nel marzo del 1961), che fu poi riconosciuta da tutte le nazioni del mondo. Fu un avvenimento di importanza nazionale e mondiale, che la storia contemporanea ricorda. Tu appartieni pertanto a questa generazione fortunata d'un Paese giovane, che si è fatto da sé, superando tutti gli ostacoli. Io non potrò vedere gli ulteriori progressi che farà questo mio Paese d'adozione negli anni che verranno: appartengo a una generazione che ha fatto ormai il suo tempo... Ma tu, naturalmente, ci sarai».

«L'amor di patria è l'amore più sublime, dopo quello per la famiglia; e tu devi essere orgoglioso di servirla, questa patria, in qualità di soldato sudafricano della generazione che segue l'indipendenza sovrana del tuo Paese, specialmente essendo figlio di italiani emigrati che con il loro lavoro, attraverso tanti sacrifici, sono riusciti a inserirsi qui, in un Paese osteggiato da molti. Pensa, Mauro, amico caro e nipote, quanto amai la mia patria di origine: le diedi gli anni migliori della mia vita, senza nulla chiedere. Anch'io, come tanti soldati di quel tempo di quella guerra, conobbi fatiche logoranti e insidie, fame, sete, sozzura, fuoco; e, in prigionia, la derisione d'un nemico che spesso ignorò il trattamento umano in un ambiente di libertà perduta: e tutto questo per un «ideale» che poteva essere giusto o meno, ma che era l'impellente necessità sentimentale di «amor di patria». Dopo molte vicende per sopravvivere, il dopoguerra mi ha portato in questo Sud Africa, Paese d'emigrazione che già avevo conosciuto durante il periodo di prigionia. Vi ritornai per rifarmi, per la seconda volta, una vita».

«Lo sai bene: sono ormai quasi trent'anni che vivo in questo ospitale Paese, che è divenuto il mio. Qui i tuoi genitori, dimenticando la guerra sofferta, sono cresciuti, ti hanno dato la vita e tu l'hai trascorsa, fino a oggi, abbastanza agiatamente. Arrivato alle soglie dell'università, hai dovuto interrompere gli studi per servire la tua patria alle armi: è una cosa che ti fa onore. Sappi che ora, trovandoti nella vita militare per addestramento, sotto una tenda, esposto a tutte le intemperie, sottoposto a rigida disciplina e a sacrifici, sappi — dicevo — che tutto ciò lo devi sopportare per la difesa di questo tuo Paese, qualora fosse minacciato ai suoi confini da altri Paesi di questo mondo perverso e turbolento, incapace d'una coesistenza pacifica tra i popoli. «Ragazzi in armi, gioventù promettente ed esuberante di vita; uomini del domani, simbolo della nazione che vi ha dato i natali: essa, da voi, pretende che la difendiate contro tutti, anche a costo della vita: e questo, perché il Sud Africa sopravviva...».

«Tua madre è in pena per te, per il disagio che hai trovato nella nuova vita militare e per i sacrifici ai quali andrai incontro. Dille pure delle tue necessità di denaro: ella ti aprirà la borsa volentieri, e lo stesso farò io come nonno aggiungendo qualche «santino» di tanto in tanto, che ti ricorderà Kruger, l'eroe boero nazionale della guerra di liberazione del Sud Africa. Ti abbraccia con affetto e con stima il tuo «saggio» nonno Tin».

Ancora un'immagine di Gemona, nella zona a mezzacosta della montagna. L'ammontare dei danni è incalcolabile. (Foto Morandini)

La chiesa del forte di Osoppo, nuovamente distrutta. Era stata ricostruita di recente, dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. (Foto Messaggero veneto)

LA GRATITUDINE

Infine, la lettera di un'abbonata a Friuli nel mondo*: risiede e Detroit, ma desidera che il suo nome non sia pubblicato. E' una lettera che contiene alcune affermazioni (soltanto alcune) che non ci trovano pienamente consenzienti, anche perché dimostrano una scarsa o approssimativa conoscenza della realtà contemporanea italiana, pur nel difficilissimo momento che attanaglia il nostro Paese; ma non saremo mai noi a contestare ad alcuno il diritto di esprimersi liberamente: e perciò avremmo preferito che la signora — di cui peraltro conosciamo nome, cognome e indirizzo — non ci avesse chiesto di trincerarsi dietro l'anonimato. Ecco dunque quanto ella dice e che, per quanto riguarda i sentimenti degli emigrati in America verso il Paese che l'ospita, è vero soltanto a metà:*

«Sono abbonata a *Friuli nel mondo* perché mio marito — deceduto l'11 novembre 1975 — era friulano, del caro paese San Martino di Codroipo. Eravamo sposati da quasi cinquant'anni, e perciò comprendo la lingua friulana: godo leggerla dalle colonne del giornale, sulle cui pagine trovo anche vedute di paesi ridenti e incantevoli; e non tralascio di leggere quanto scrivono gli emigrati che sentono la mancanza della loro terra natale. Anch'io sono un'emigrata (dal 1924): venni a Detroit giovinetta di diciassette anni, e sola, a raggiungere mio fratello. Ho provato anch'io che cos'è, e che cosa si prova, lasciare i genitori e i fratelli (ero l'unica figlia), ma mi chiamavo fortunata perché mi fu possibile venire in America senza quota (ero nata in Brasile). Mi sposai due anni dopo, con il mio Louis: avemmo famiglia, lavorammo insieme come tutti gli altri emigrati. Adesso, sebbene sia rimasta sola, ho abbastanza di che vivere e di finire i miei anni indipendente. Ecco, è questo che voglio dire: tutti gli emigrati che hanno lavorato negli Stati Uniti e nel Canada, hanno certamente faticato, ma hanno la soddisfazione di vivere da benestanti. Se fosse stato possibile vivere in Italia, non c'è dubbio che si sarebbe rimasti là, con la nostra famiglia. Ma, caro *Friuli nel mondo*, ciò che vorrei sentire dagli emigrati è una parola di riconoscenza per la patria adottiva».

«Tutti si lamentano d'aver lasciato la «piccola patria» e la rimpiangono; ma nessuno dice che, se non fosse per gli Stati Uniti o il Canada, si morrebbe poveri come i nostri antenati. Invece, specialmente da venti o dieci anni in qua, coloro che sono venuti in America, e specialmente in Canada, vivono meglio dei vecchi conti Manin, o di quelli di San Martino, eccetera. Tutti posseggono la loro bella casa con tutte le comodità moderne, hanno il loro orto, ogni ben di Dio sulla tavola e soldi in banca. Noi — e specialmente quelli della bassa Italia — mangiavamo carne di coniglio due o tre volte all'anno; qui siamo stanchi di mangiare galline. Eppoi, agli emigrati italiani piacciono i tessuti italiani, le scarpe italiane, le maglie italiane. Dopo che l'America ha fatto tanto per noi, si potrebbe ben acquistare merce di qui. E chi è che fa andare gli emigrati avanti e indietro in Italia, come se si trattasse di viaggiare in treno da Bari a Trieste? Si va per sposalizi, compleanni, funerali, riunioni: insomma, quasi per un nonnulla, unicamente per diventare turisti (e tuttavia ciò è aiutare, nel tempo stesso, la nostra patria natia). Dunque, che tutti gli emigrati abbiano una parola di ringraziamento e di gratitudine per la nostra benedetta patria adottiva, che tanto ha fatto per noi e per le nostre famiglie».

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

DE FRANCESCHI cav. Duilio - EIKENHOF (Sud Afr.) - Saldati il 1975, 76 e 77 (via aerea) con i 20 rand, pari a 16 mila lire, versatici da un incaricato. Grazie a tutt'e due; cordialità.

DURIGON Ferruccio - FELLSIDE (Sud Afr.) - A posto il 1976 e 77 (via aerea, sostenit.). Cordiali saluti e auguri, ringraziando.

ERMACORA Mario - RANDBURG (Sud Afr.) - Grati per i saldi 1976 e 77 (via aerea), la salutiamo cordialmente da Billerio di Magnano in Riviera.

AUSTRALIA

DANIEL Orazio - MONT WAVERLEY - Ancora grazie per la gradita visita e per i saldi 1975 e 76. Ogni bene.

DEGANO Regolo - MOUNT YOKINE - Anche a lei e alla sua gentile consorte, grazie per la visita all'Ente e per i saldi 1976 e 77.

DRIUSSI Peter - LISMORE - Saldati, come sostenitore, il 1975, 76 e 77. Grazie, un caro *mandi* da Udine.

FOGOLAR FURLAN di BRISBANE - Ringraziamo il segretario del sodalizio per averci spedito i seguenti saldi: Mirolo Italo (1966 e 67), Rossi Erineo (1976 e 77, via aerea), Driutti G. (1975 e 76). Per quest'ultimo, *'o saludin Tresèsin e duc' chêi dal sô pais sparnizzâz pal mont.* Cari saluti a tutti.

NUOVA ZELANDA

DE MARTIN Germanico - LOWER HUTT - Le giungano graditi i saluti del cugino, sig. John, che da Toppo ci ha spedito il saldo 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; cordialità.

EUROPA

ITALIA

AGNOLI geom. Vittorio - TREVISO - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76 come sostenitore. Un caro *mandi.*

ANTONAZZI Maria - BOLZANO - Si consideri nostra sostenitrice per il 1976 e riceva il cordiale benvenuto nella famiglia dei nostri lettori. Voti di bene e di prosperità.

ARMAN dott. Ido - VICENZA - Grati per i saldi 1976 per lei, e 1976 e 77 per il padre, residente in Uruguay, che salutiamo a suo nome, le esprimiamo fervidi auguri.

COMINI Vittorio - CHIAVARI (Genova) - Al saldo 1976 ha provveduto il figlio Romano, che saluta con un *mandi di cûr* da Bolzano. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CRISTOFOLI Romeo - FINALPIA (Savona) - Saldato il 1976: ha provveduto il sig. Arsiero Ermacora, che ci ha fatto visita dalla Svizzera e che con lei ringraziamo, beneaugurando.

DAPIT Guido e LUINETTI Maria - MILANO - Siamo grati al sig. Dapit per i saldi 1976 a vostro favore. Cordialità augurali.

DE CRIGNIS G. Battista - VIAROLO (Parma) - Con cordiali saluti dal Friuli, grazie per il saldo 1976.

DEFEND Aldo - CAGLIARI - Sostenitore per il 1976. Grazie, ogni bene.

Il sig. Guglielmo Salvadori, emigrato in Francia, ha riabbracciato dopo trent'anni il fratello Mario, residente a Montevideo. Nella foto, i due fratelli (al centro) tra i sigg. Nasutti e Antonio Cicutto.

DE GIUDICI Bruno - PORTOSCUSO (Cagliari) - Grati anche a lei per il saldo 1976 come sostenitore, la salutiamo cordialmente.

DELLA PUTTA Antonio - VARESE - A posto il 1976 per due copie. Non abbiamo giacenze, e ce ne dispiace. Cari saluti e auguri, ringraziando.

DEL NEGRO Adolfo - LORETO (Ancona) - Bene: saldato il 1976 (sostenit.). Un caro *mandi.*

DEL NEGRO Alfredo - OMEGNA (Novara) - Saldato il 1976 (sostenit.). Grazie di cuore.

DEL RE dott. Carlo - ROMA - Ricevuto il saldo 1975. Grati, ricambiamo cordialmente i graditi auguri.

DE RIVO-MINGUZZI Pierina - ROMA - Sostenitrice per il 1976. Si abbia i nostri più fervidi voti di bene.

DI COMUN Egle - MILANO - Ringraziamo per il saldo 1976 ed auguriamo benessere e prosperità.

DI POI Enzo - BIELLA (Vercelli) - Contraccambiamo i gentili saluti e auguri, ringraziando per il saldo 1976 (sostenitore).

DI POI Silvio - GORGONZOLA (Milano) - Il presidente Valerio, grato per il buon ricordo, esprime a lei e ai suoi familiari gli auguri più cordiali. Grazie per il saldo 1976 (sost.).

DONADA-PEZZEI Aurora - BOLZANO - Grazie per il saldo 1976. Voti di bene e di serenità.

DREOLINI Antonio - VARESE - Il sig. Della Putta ci ha spedito vaglia d'abbon. 1976 per lei e per la gentile signora. Saluti cari da Codroipo e da Tauriano di Spilimbergo; grazie a tutt'e tre.

DREOSSI Cesira - NICHELINO (Torino) - Il geom. Walfredo Vitali ci ha gentilmente spedito il saldo 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; *mandi di cûr.*

ERMACORA Angelina - OSTIA LIDO -, Guerrino - ROMA - e Settimio - MONTEVARCHI (Arezzo) - Ringraziamo vivamente la signora Angelina per i saldi 1976 a favore di tutt'e tre, e della signora Maria Ferri, residente a Firenze. Cari saluti e auguri a tutti.

FERRI Maria - FIRENZE - La signora Angelina Ermacora ci ha spedito da Ostia Lido il saldo 1976 per lei. Vivi ringraziamenti a tutt'e due; ogni bene.

FOGOLAR FURLAN di BOLZANO - Vivi ringraziamenti per i seguenti saldi 1976: Valent Francesco, Cociancig Danilo, Micoli Pierino, Colombatti dott. Mariano, Ellero Angelo, Pevere Elio, Visentin Ruggero, Muzzatti Giovanni, Fornasier Mauro, Quaglia Ilario, Buttus Carlo, Muzzatti Mario, Rossi Romano, Rossi Sergio, Zarlatti Luigi, Comini Romano, Munisso rag. Giacomo, Vidoni Marcello, Zanier Albino, Delli Zotti Rosa, Venudo Emilio, Clama Orio Regina, Barbin Tacito, Zamolo Walter, Zuliani Giovanni, Calderan Scipione, Toso Giovanni, Peloso Aldo, Bulfon Orlando, Guerrato Giuseppe, Pronzato Filiberto, Cisotto Glauco, p.i. Lirussi Renato, Toso Maria ved. Mossenta, Torelli Licia ved. Zotti, Fornasari Marcella ved. Torelli, Mansutti Luigi, Olivotto Elsa, Guerra Domenico, Tomat Oscar, Danelon Maria, Domenis Giovanni (quest'ultimo, già abbonato, è ora sostenitore). Abbonati anche: sen. Luigi Candido Rosati (Roma), Vittorio Comini (Chiavari, a mezzo del figlio Romano) e Macor Anna (Svizzera, a mezzo della sorella Elena Zuliani). A tutti, con la nostra gratitudine, i più cordiali saluti.

FOGOLAR FURLAN di BRESCIA - Ringraziamo per i seguenti saldi 1976: Cirant Ugo, Belotti Ugo, Donolo Angelo, Del Fabbro Wilma, Inverardi Maria, prof. Giuseppe Scarpat (ora sostenitore, poichè già abbonato), Pugnetti Marino, Pitton Lorenzo, Pielli Gianni, dott. Giuseppe Polverosi, Carlo Scarbolo, maresc. Aldo Comisso, Cogoifo Erminio, Giacomello Mariano, Silverio Maria Luisa. A tutti, con gratitudine, i sensi della nostra cordialità.

FOGOLAR FURLAN di LATINA - Ringraziamo vivamente il dott. Sottocorona per averci spedito i saldi 1976 a favore del sig. Angelo Guerra e delle signore Maria Adami e Leda Marioni Ricciardi. A tutti, cordiali saluti.

FOGOLAR FURLAN di SANREMO - Ricevuto l'elenco dei 44 (e non 47) soci e amici per i quali è stato saldato l'abbonam. 1976: Stocco G. Batta, Adami Tommaso, Bertoli Mercedes, D'Agostini Linda, Carniello-Fornasiero Bruna, Piccoli Emma, Cum Giovanni, Bortuzzo Amelio, Vitali Walfredo, Tavasanis Paolo, Pettarin Virgilio, Giovanati Margherita, Liva Pietro, Guerra Teresa, Menchise Vito, Ciani Irma, Carnera Giuseppe, Moretti Mario, Del Medico Ferdinando, Gotti Attilia, Marchiol Aldo, Callegari Palmira, De Piante Antonio, Crudo Rina, Guerra Quintino, Mariotto Primo, Minuti Finos, Borro Carmela, Noro Aldo, Bertuzzo Rinaldo, Peressini Antonio, De Infanti Mauro, De Paoli Giovanni, Pracek Francesco, Braida Enea, Nicoloso Bruno, Papini Miranda, Tea Edda. Nell'elenco sono da comprendere anche: Cumin Remigio Ali, sostenitore; Martellossi-Brumat Luigia, abonata per il 1977; Toson Igino e Camin Galiano, residenti in Francia; Cimenti Antonio e Tavasanis Italia, residenti in Friuli. A tutti, vivi ringraziamenti e fervidi auguri.

Ringraziamo anche i seguenti signori (e un'istituzione), tutti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato corrisposto il saldo 1976:

Aita Bertoli Anna, Fagagna; Alberti Angela, Tarcento (a mezzo del figlio Ennio); Alduini Aldo, Torviscosa (anche 1977); Andreuzzi Elena, Navarons di Meduno; Associazione « Pro Sesto », Sesto al Reghena; Cimenti Antonio, Zuglio Carnico (a mezzo del Fogolâr di Sanremo); Da Fre Bartolo, Pasian di Prato; D'Agnolo Nardo Derna, Meduno; D'Agnolo Francesco e Silvana, Fanna; D'Agostin Romano, Toppo (1975); D'Andreis Luigi, Biauzzo di Codroipo (anche 1975); D'Aronco Renato, Pordenone; De Crignis Gisella, Ravascletto; De Franceschi-Ortis Dora, Paluzza (a mezzo del fratello Paolo, resid. in Canada); Deganis cav. Bruno, Udine; Del Degan Enore, Flaibano; Del Degan Pietro, Pasian di Prato; Del Fabbro Elsa, Martignacco; Della Mea Giorgina, Chiusaforte; Della Pietra Maria, Tolmezzo; Del Pin Albina, Meduno (sostenitrice); Del Pizzo Giuseppina, Trasaghis; Del Zotto Michele, Tramonti di Sopra (sostenit.); De Martin John, Toppo di Travesio; De Paoli Vittorio, Andreis; Di Bez Albina, Feletto Umberto; Di Qual Giovanni, Rigolato (a mezzo del sig. Marino Pinzan); Domini don Fausto, Ruttars (sost.); Durigon cav. Carlo, Spilimbergo (a mezzo d'un incaricato); Durigon comm. Guido, Rigolato (a mezzo del comm. Vinicio Talotti); Ermacora Giuseppe, Treppo Grande; Ermacora Ruggero, Treppo Piccolo (sostenit., a mezzo del figlio Luis, resid. in Germania); Fabris Romano, Sequals (a mezzo del comm. Pietro Odorico, resid. in Danimarca); Galetti Giovanni, Villanova del Judrio (a mezzo del cav. Bruno Deganis); Micelli Arno, Basiliano (a mezzo del sig. Arsiero Ermacora, resid. in Svizzera); Miotto Anna, Arba (a mezzo del sig. Angelo Di Valentin, resid. in Germania); Odorico Clorinda, Sequals (a mezzo del familiare comm. Pietro, resid. in Danimarca); Tavasanis Italia, Bulfons di Tarcento (a mezzo del Fogolâr di Sanremo).

Un particolare ringraziamento al sig. Angelo Todero per averci spedito i saldi 1976 a favore dei sigg. Baselli Giovanni (Nuti), Mazzarolli Bruna, Magnana Angelo e Tonitto Vittorio, tutti residenti a Toppo, Mongiat Irma (Chievolis), Crovatto Giovanni (Canada, via aerea) e Tonitto Luigi (Francia).

BELGIO

ARBAN Giacinto - WAIMES - Ringraziando per l'apprezzamento e per il saldo 1976, la salutiamo con viva cordialità.

D'AGNOLO Renato - EKEREN - Il fratello Bruno, che la saluta con infiniti auguri (ci associamo cordialmente), ci ha corrisposto per lei il saldo 1976. Grazie; *mandi.*

D'ANDREA Eleonora - MARIAKERKE - Benvenuta fra le nostre lettrici; grati per il saldo 1976, la salutiamo con tutta cordialità.

DEL DEGAN Riniera - SAINTES - Le chiediamo scusa; la colpa non è neppure nostra, bensì della banca, la quale non ci ha fornito l'indirizzo da noi sollecitato più volte. Comunque, ora tutto è a posto. Ci rammarichiamo per il disturbo arrecatole, ma lei comprende certamente che desideriamo fare le cose (2000 lire o un milione fa lo stesso: sono soldi di lavoratori) con il massimo scrupolo. Pertanto, lei è abbonata per il 1976. Grazie; infinite cordialità.

DELLI ZOTTI Fiorina - BELLAIRE - Sostenitrice per il 1975. Grazie; ogni bene.

DEL SAVIO Vincenzo - LIEGI - Con cordiali saluti da San Martino di Campagna, grazie per il saldo 1976.

DEL ZOTTO cav. Fulvio - ANDRIMONT - Esatto: sostenitore per il 1976. Grazie, con vive cordialità.

DEOTTO cav. Ugo - LA LOUVIERE - e FIOR Edoardo - HAINE - Ringraziamo di cuore il cav. Deotto per le gentili informazioni e per i saldi 1976 a favore di entrambi e in qualità di sostenitori. Un caro *mandi* a voi e a tutti i soci del Fogolâr di Chapelle-lez-Herlaimont.

DITON-URGI Maria - BRUXELLES - Anche lei sostenitrice per il 1976. Grazie, auguri.

FOGOLAR FURLAN di BRUXELLES - Rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento alla gentile signorina Marisa Arban, segretaria del sodalizio, per averci corrisposto, con il suo, i seguenti saldi 1976: Zanier Aldo, Lenarduzzi Domenico, Zanier Luigi, Feruglio Paolo, Ferro Mario, Nonino Mario, Franzil Luigi, Nigris Nives, Gigante Giovanni (quest'ultimo, abbonato anche per il 1977) e Giorgiutti Felicita, residente in Francia. A tutti e a ciascuno, con l'espressione della gratitudine, i più cordiali auguri.

La signora Alba Tottolo, nata il 26 settembre 1875 a San Biagio di Calalta (Treviso) e residente a Hettange Grande, è considerata la nonna degli emigranti della Mosella. L'ultracentenaria vive sola, dopo la recente scomparsa dell'ultimo figlio; esce per fare la spesa, sbriga tutte le faccende domestiche e conserva una straordinaria lucidità mentale. Agli auguri dei lavoratori italiani nella regione francese, si aggiungono quelli del nostro giornale.

FOGOLAR FURLAN di LIEGI - Il sig. Valentino Cucchiaro, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha corrisposto i seguenti saldi 1976: Pertoldi Bruno, Palmeri Giacomo, Belligoi Vittorio, Cesca Guerrino, Colledani Elvia, Bagatella Dorotea, Zuliani Guion, Measso Luigi, Bonazza Albino, Stefanutti Bruno. Cordiali ringraziamenti a tutti, beneaugurando.

SACCOMANO Ivo - LIEGI - Per il 1976 ha provveduto il sig. Arsiero Ermacora, del Fogolâr di Basilea. Grazie a tutt'e due; *mandi.*

DANIMARCA

FOGOLAR FURLAN di COPENAGHEN - Rinnoviamo al presidente comm. Pietro Odorico, il ringraziamento per averci fatto gradita visita e per averci corrisposto, con il suo, i seguenti saldi 1976: Odorico Tullio, Pellarin Antonio, Mezzolo Renato, Mezzolo Giovanni, Severin Franca, Cristofoli Giorgio, Mansutti Nereo, Lizier Galliano (tutti residenti in Danimarca), Cussigh Rosalia (Francia), Fabris Romano e Odorico Clorinda (Friuli). Cordiali saluti e voti di bene a tutti.

FRANCIA

AFRO Attilio - AUGERS - Con cordiali saluti da Spilimbergo, infiniti ringraziamenti per i saldi 1976 e 1977.

AGOSTINIS Sebastiano - BOLLEVILLE - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con fervido augurio da Prato Carnico.

CUMIN Galliano - PARIGI - Saldato il 1976: ha provveduto il Fogolâr di Sanremo. Vivi ringraziamenti, voti di ogni bene.

D'AGOSTIN-BAUDRY Teresa - MAROMME - A posto il 1976: ha provveduto da Sanremo la gentile signora Argia Vitali, che con lei ringraziamo cordialmente.

D'AGOSTINI Oscar - NANTERRE - Saldato il 1976, a mezzo del suo caro papà, che attraverso le nostre colonne le fa auguri per il nuovo lavoro e la saluta con le famiglie dei fratelli e della sorella. Grazie; un caro *mandi.*

DE BIASIO Quinto - STOSSWIHR - Con vive cordialità da Pinzano al Tagliamento, grazie per il saldo 1975 (sostenitore).

DE CECCO Jules - LA VALETTE DU VAR - Grazie: il 1976 è a posto. Saluti e auguri cordiali.

DE FRESCHI Egidio - ARRAS - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1977 (sostenitore), salutiamo per lei e famiglia il paese natale: Cornino di Forgaria.

DEL MISSIER Italico - ASNIERES - Da Clavais e da Chialina di Ovaro il nostro *mandi* e il ringraziamento per il saldo 1975 in qualità di sostenitore.

DEL ZOTTO Jean - COGNAC - Sostenitore per il 1976. Vivi ringraziamenti, fervidi auguri.

DE MICHIEL Antonio - AGEN - Siamo grati a padre Puddu per averci spedito il saldo 1976 per lei e la simpatica notizia (la pubblicheremo appena lo spazio ce lo consentirà). Grazie anche a lei, naturalmente, con saluti e auguri da Castelnuovo.

DE NARDO Alcide - WITTELSHEIM - Da Cassacco, il sig. Primo Delta ci ha spedito per lei un vaglia d'abbonamento per l'anno in corso. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

DE ROSA Luigi - ROQUEBRUNE - Grazie ai sigg. Emma e Giovanni Sguerzi per averci spedito il saldo 1976 (sostenitore) a suo favore. A loro nome, salutiamo volentieri i cugini Luigi e Lucia Jem, nonchè il fratello Luigi e Clotilde (in Australia) e tutti i forgariesi emigrati.

DE ZORZI Isidoro e Ines, DEL BIANCO Antonio - SARREGUEMINES - Ringraziamo i sigg. De Zorzi per i saldi 1976 e 1977 (sostenit.) a loro nome, e 1976 a favore del sig. Del Bianco. A tutt'e tre, gli auguri migliori. Ben volentieri, per conto della signora Ines salutiamo i fratelli Sergio e Vittorio Melocco, rispettivamente residenti a Mestre e in Australia, e Tesis di Vivaro natale.

DI LENARDA Silvano - HAYANGE - ST. NICOLAS - Con cordiali saluti da Zompicchia e da Coderno di Sedegliano, grazie per il saldo 1976 (sostenit.).

DI VALENTIN François - DIGIONE - A lei e alla gentile signora Bruna, con il ringraziamento per il saldo 1976 (sostenit.), ogni augurio di bene.

FOGOLAR FURLAN di MULHOUSE - Ringraziamo il sig. D'Agosto per la cortese visita e per i saldi 1976 a favore dei seguenti signori: Mario Pettoello, Silvano Toniutti, Ruggero Camilotto, Ciro Martinis, Marino Tramontin, Luigi Petris e Diomiro Durighello. A tutti, con cordiali saluti, gli auguri migliori.

FOGOLAR FURLAN di THIONVILLE - Vivi ringraziamtnti al presidente Iggiotti per averci spedito il saldo 1977 del sig. Onorio Del Negro (sostenitore) e i saldi 1976 per Guido Beinat e Camillo Pegoraro (sostenitori), Carmello Alberghetti, Bruno Boscutti, GioBatta Basco, Egidio Basso Brusa, Giovanni Campanotti, Corrado Codarin, Bruno Cossarutto, Giacomo Cecconi, Leonardo Durli, Antonio Mareschi, Carlo Micottis, Angelo Nazzicari, Armando Polttto, Walter Polo, Alfredo Pittioni, Natalino Pulleva, Livio Paolini, Albano Stel, Vinicio Se-

All'università di Siracusa (New York), il giovane John Bian Rosa ha conseguito, a pieni voti e con la lode, la laurea in medicina. Attualmente esercita la professione all'ospedale di Reading; tra breve si specializzerà in anestesia. Felicitazioni ai genitori (il papà, sig. Raffaele, è nativo di Cavasso Nuovo, che lasciò nel 1936 per emigrare in America); auguri al neo-dottore.

Oltre i mille metri d'altitudine, il sig. Diomiro Durighello ha adattato a locanda-albergo una vecchia fattoria in rovina. Al locale, che sorge a Grieb, nella valle di Tann (monti Vosgi), ha lavorato sodo l'intera famiglia dell'emigrato friulano, la cui ambizione è di aggiungere al suo allevamento di conigli un gruppo di mucche.

retti, Antonio Salvinelli, Fermo Toffolini, Umberto Trevisan, Giuseppe Trinco, Romolo Temporale, Andrea Vidoni, Ritieri Venuti, Luigi Zuliani, Giuseppe Tessitori, Giuseppe Franzel, Rino Fanna, Romeo Fioritti e Luigi Coledan. A tutti, con gratitudine, i nostri voti di bene.

GIORGIUTTI Felicita - COLOMBIER - Saldato il 1976 a mezzo del Fogolâr furlan di Bruxelles. Grazie, con infiniti voti di bene.

LEPOQ Giuditta - VILLE PINTE - Saldato il 1976 (via aerea). Ha provveduto da Meduno la signora Albina Del Pin, che con lei ringraziamo cordialmente.

TONITTO Luigi - PARIGI - Al saldo 1976 ha provveduto il sig. Angelo Todero, che con lei ringraziamo cordialmente.

TOSON Igino - NIZZA - Dal Fogolâr furlan di Sanremo ci è stato corrisposto il saldo 1976 a suo favore. Grazie; cordiali saluti e sinceri auguri.

GERMANIA

ANDREAN Gino - NEUNKIRCHEN - La rimessa internazionale (2500 lire) ha saldato il 1976. Infiniti ringraziamenti, con cordialità da Maniago che salutiamo per lei.

DAVID Antonio - SAARBRÜCKEN - A posto il 1976. Grazie di cuore; *mandi*.

DI VALENTIN Angelo - SAARBRÜCKEN - e SANTINI Luigia - SAARLUIS - Siamo grati al sig. Angelo per i saldi 1976 a favore di entrambi e della signora Anna Miotto, residente in Friuli. Vive cordialità.

ERMACORA Luis - NEUHAUSEN - Grazie di cuore per i saldi 1976 (sostenitori) per lei e per il papà residente in Friuli. Saluti e auguri da Treppo Piccolo.

LUSSEMBURGO

ALESSIO Ernesto - BETTEMBOURG - Il sig. Valentino Bellina ci ha spedito da Venzone vaglia d'abbonam. 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

DEL FABBRO Giovanni - BETTEMBURG - Sostenitore per il 1976. Con vivi ringraziamenti, gli auguri più cordiali.

DI MARCO Remido - DEDELANGE - Grazie: a posto il 1976. Ogni bene.

Con questa foto, scattata nel giorno della Prima comunione, la piccola Tanya Marlene Ermacora, residente con i genitori in Sud Africa, vuole salutare affettuosamente i parenti in Friuli e a Brescia, e in particolare, unendosi a mamma e a papà, il cugino ing. Biasizzo, presidente del Fogolâr bresciano.

FOGOLAR FURLAN di LUSSEMBURGO - Grazie di cuore a Padre Ennio Morassut, che salutiamo con fervidissimo augurio, per averci spedito i saldi 1976 a favore dei sigg. Aldo e Carlo Di Ronco e Davide Carnir. Anche a loro, un caro *mandi*.

ROMANIA

DE SIMON prof. arch. Romano - BUCAREST - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del nipote Antonio, che ci ha versato per lei il saldo 1976. Da noi, vivi ringraziamenti e cordialità.

SVIZZERA

AGOSTINIS Candido - ZURIGO - C'è da esserne desolati: nonostante le promesse, le assicurazioni (e il gravoso aumento delle tariffe), i ritardi postali sono divenuti evidentemente una cancrena insanabile. La colpa non è però nostra: il giornale le è stato spedito con assoluta puntualità. Con chi prendersela? Saperlo potrebbe giovare a un rimedio; ma nessuno sa nulla. E così una raccomandata-espresso impiega cinque giorni per giungere da Udine a Roma, un espresso tre giorni da Udine a Trieste: e pagando fior di quattrini per perpetuare un inqualificabile disservizio postale. Grazie per il saldo 1976; saluti cari da Fielis di Zuglio Carnico.

AITA Ernesto - BOULENS - Sostenitore per il 1976. Vivi ringraziamenti e fervidi voti di bene.

ALESSIO Franco - OBERWIL - E' vero: purtroppo, il mondo è mutato; sempre più ci avviamo verso il livellamento totale, la perdita dell'individualità. E' contro questo terribile male che « Friuli nel mondo » si ostina a combattere, e siamo lieti che lei lo abbia compreso. Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1976 (sostenitore), salutiamo per lei la sua cara mamma, Buia natale, i friulani emigrati.

ANDREUTTI Davide - NEUCHATEL - Siamo lieti di trasmettere da Aveacco i saluti della moglie, dei figli e del nipotino. Vivi ringraziamenti per il saldo 1976.

DA PIT Beniamino - SPEICHER - La sua gentile consorte, che la saluta affettuosamente assieme a Ospedaletto e a Tarcento, ci ha corrisposto il saldo 1976. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

DE CARLI Luigi - CHESIERES - Sostenitore per il 1976. Grazie, e un caro *mandi* da Valvasone.

DEL FABBRO Gio Batta - GINEVRA - Sostenitore anche lei, ma per il 1977. Con cordiali ringraziamenti, ogni voto di bene.

DELLA PIETRA Michele - LA COTE AUX FEES - Grazie per il saldo 1976 (sostenitore). Vive cordialità da Mieli di Comeglians.

D'ELIA Lorenzo - ALLSCHWIL - Ancora grazie per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo 1976. A ben rivederci.

DEL NEGRO Adriano - WOLHEN - Abbonato per il 1976 a mezzo del sig. Valentino Franz, che con lei salutiamo beneaugurando.

DELTA Primo - SCIAFFUSA - A posto il 1976. Cordiali saluti e auguri.

DI MARCO Ezio - ROMBACH - Grati per il saldo 1976 (sostenit.) ricambiamo centuplicando i graditi saluti.

DONATI Giovannina - LUGANO - Il suo abbonam. 1976 ci è giunto a mezzo di Suor Teresa Sebastianis, che con lei ringraziamo. Un cordiale *mandi* da Buia.

DORIGO Carlo - SPREITENBACH - Saldato l'abbonam. 1976 (espresso). Grazie, e saluti dai monti al piano: da Gniva di Resia a San Giorgio di Nogaro.

DRIUSSI Gino - VEVEY - Grati per il saldo 1976 come sostenitore, la salutiamo cordialmente da Udine.

DURUSSEL Tranquilla e DI SANTOLO Umberto - MORGES - Il vaglia internazionale ha saldato il 1976 per entrambi, che ringraziamo con viva cordialità.

FOGOLAR FURLAN di BASILEA - Rinnovati ringraziamenti al sig. Arsiero Ermacora per averci fatto gradita visita e per averci versato, con il suo, i seguenti saldi 1976: Oreste Lizzi, Giovanni Ronco ed Elio Micelli, sostenitori in Svizzera, Ivo Saccomano (Belgio), Amo Micelli e Romeo Cristofoli (Italia). Cordiali saluti a tutti.

FOGOLAR FURLAN di WINTERTHUR - Grazie al presidente Chiapolini per averci spedito, con il suo, i saldi 1976 a favore di Elio Venica, Vittorio Mauro, Fabio Boemo, Bruna Sottoriva, Bruno Meneghetti, Noè Cragnolini, Angelo Comuzzi, Onorio Nait, Rosa Venica e Modesto Michelizza. Con viva cordialità, voti di bene.

MACOR Anna - BIENNE - La sorella Elena Zuliani la saluta affettuosamente, annunciandole d'aver provveduto al saldo 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; auguri.

NORD AMERICA

CANADA

CROVATTO Giovanni - CHARLESBOURG - A posto il 1976 (via aerea): il saldo ci è stato corrisposto dal sig. Angelo Todero, che con lei ringraziamo beneaugurando.

DE CECCO Renato e FEREGOTTO Alfredo - WINDSOR - La nipote Gabriella, che vi saluta con affetto, ha saldato il 1976 per voi. Grazie, ogni bene.

DE FRANCESCHI Paolo - WINDSOR - Grazie per i saldi 1976 per lei e per il fratello Tita in Venezuela (via aerea), e per la sorella Dora in Friuli. Cordiali saluti.

DEL DEGAN Marianna - CALGARY - Saldato il 1976 come sostenitore. Grazie; auguri da Flaibano.

DELLA MAESTRA Guido - HAMILTON - A posto il 1976. Grazie, con una cordiale stretta di mano. Ben volentieri salutiamo per lei tutti i parenti in Basagliapenta.

DELLA MAESTRA Ladino - ANCASTER - Al saldo 1976 ha provveduto per lei la cognata Rita, ai cordiali saluti della quale ci associamo ringraziando.

DELLA SIEGA Gianni - MISSISSAUGA - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita all'Ente e per il saldo 1976. Un augurale *mandi*.

DEL MISTRO Bernardo e COSTANTIN Mario - WINDSOR - Grazie al sig. Del Mistro per i saldi 1976 (sostenit., via aerea) a favore di tutt'e due, che salutiamo cordialmente da Maniago.

DE MONTE Ines - WELLAND - Il sig. Lino, che saluta beneaugurando, ci ha corrisposto per lei il saldo 1976 (via aerea). Grazie a tutt'e due; auguri.

DE NARDA Annibale e Adelma - BARRIE - Ancora grazie per la gentile visita ai nostri uffici e per i saldi 1976 e 77. Cari saluti e auguri.

DOROTEA Ettore - HAMILTON - Ben volentieri salutiamo per lei Gemona, ciò che della cara città rimane. Grazie per il saldo 1976 come sostenitore.

ERMACORA Renato - TORONTO - Con saluti cari da Magnano in Riviera, grazie per i saldi 1975, 76 e 77 in qualità di sostenitore.

FOGOLAR FURLAN di TORONTO - Siamo grati al sig. Rino Pellegrina per i seguenti saldi: Giovanni Boschetti e Mario Zin: 1976, via aerea; Santa Della Mora: 1976, via aerea, sostenitrice; Bruno Tonelli: 1976 e 77, via aerea; Renato Fogolin: 1976, 77 e 78, sostenitore; Sante Fasan: 1975 e 76, sostenit.; Maria Cozzi: 1976. Cordiali saluti a tutti.

MARTIN Agostino - VANCOUVER - Saldato il 1976 (via aerea): ha provveduto, facendoci gradita visita, il sig. Carlo Tolusso. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

NARDUZZI Evelina - TORONTO - Cordiali ringraziamenti per i saldi 1976 e 77 come sostenitrice. Le siamo vicini nel cordoglio per la scomparsa del caro sig. Arturo.

NARDUZZI Lina - HAMILTON - Cordialità dal sig. Lino, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1976 (via aerea). Da noi, ringraziamenti e voti di bene.

PARON Vittorino e Luigi - HAMILTON - Saldato per tutt'e due il 1976. Ha provveduto la sorella, signora Rita, che con voi ringraziamo e che vi saluta con affetto.

TODERO Dolores e TONEATTI Dina - WINDSOR - A posto il 1976 (via aerea) per la cortesia della signora Albina Del Pin, che con lei ringraziamo, beneaugurando.

TOLUSSO Carlo - BURNABY - Grati per la cortese visita e per i saldi 1976 (via aerea) per lei e per il sig. Agostino Martin, la salutiamo con viva cordialità.

Suor Adua Zampese (al centro), con i genitori Rina e Giovanni, nel giorno in cui pronunciò i voti per l'ingresso nell'Ordine delle « Sisters of service of Canada ». Con questa foto, invia saluti ed auguri ai parenti e agli amici in Friuli (gli Zampese provengono da San Vito al Tagliamento) e nel mondo.

TRAMONTIN Francesca - LONGUEVIL - Al saldo 1976 ha provveduto la gentile signora Derna D'Agnolo, che con lei ringraziamo vivamente.

STATI UNITI

ANDREUZZI Mario - BRONX - Con cordiali saluti da Navarons di Meduno, grazie per il saldo 1977.

AVON Guido - LOS ANGELES - La rimessa postale di 2.574 lire ha saldato il 1976. Infiniti ringraziamenti, un caro *mandi*.

DEANA Angelo - NEW YORK - Con cari saluti da Toppo di Travesio, grazie per i saldi 1975 e 76 in qualità di sostenitore.

DE CANDIDO Severino - PARK RIDGE - Grazie: a posto il 1976. Ogni bene.

DELLA VALENTINA Pietro - KENNER - Sostenitore per il 1976. Vive cordialità da Cavasso Nuovo.

DELLA VALENTINA Sergio - BALTIMORA - Anche per lei ci è giunto da Cavasso Nuovo un vaglia d'abbonamento sostenitore, ma per il 1977. Vivi ringraziamenti e auguri.

DEL TORRE ATTILIO - ALLEN PARK - A posto il 1976: ha provveduto la nipote Luisa, che con lei ringraziamo cordialmente.

DE MARCO Jim - TOPEKA - I 12 dollari hanno saldato il 1975 (sostenitore, posta aerea). Grazie; una forte stretta di mano.

DE MICHIEL John - ORELAND - Saldato il 1976 a mezzo del sig. Clemente Dinon, che con lei ringraziamo beneaugurando.

DE MICHIEL Pietro - MACON - Il sig. Bortoli le ha fatto omaggio dell'abbonam. 1976 (sostenit.). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

DI BON Antonio - ALLISON PARK - Grazie: al saldo 1976 ha provveduto per lei la cugina Edy, che la saluta con viva cordialità.

DI FILIPPO Attilio - SHREVEPORT - e Irene - FLORENCE - Vive cordialità dal sig. Lino, vostro congiunto, che ci ha versato la quota 1976 (via aerea) a vostro favore. Ringraziamo beneaugurando.

DINON Clemente - AMBLER - Le siamo grati per le cortesi espressioni, per i saluti al presidente Valerio che ricambia con fervido augurio, per i saldi 1976 per lei (sostenitore) e per il sig. John De Michiel, residente a Oreland. Cari auguri da Cavasso Nuovo.

DI POI Severino - BRONX - Ringraziando per i saldi 1976 e 77, ricambiamo cordialmente i graditi saluti.

DOMINISSINI Sofocle - ALLEN PARK - Al saldo 1976 per lei ha provveduto il nipote Aldo. Grazie a tutt'e due; voti di prosperità.

DOZZI Angelo e Rino - VERONA - La cugina Edy, he vi saluta con fervidi auguri, ci ha corrisposto il saldo 1976 per tutt'e due. Ringraziando, vi salutiamo da Frisanco e Maniago.

ERMACORA Bruno - RIDGEWOOD - L'incaricato ha puntualmente eseguito il compito assegnatogli: ci ha versato per lei i saldi 197, 76 e 77. Vivi ringraziamenti a tutt'e due; augurali cordialità.

TOSO dott. Gianfranco - WEST READING - Il sig. Raffaele Bian Rosa ci ha spedito per lei la quota d'abbonam. 1976. Grazie a tutt'e due. Porgendole il cordiale benvenuto nella famiglia dei nostri lettori, la salutiamo con auguri da Pordenone.

SUD AMERICA

ARGENTINA

DELLA NEGRA Ferdinando - REMEDIO DE ESCALADA - La sorella e il cognato, sigg. Angelina e Ugo, che la salutano cordialmente, ci hanno versato per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e tre; ogni bene.

DELLA PICCA Adelino - SAN JUSTO - e Annibale - SANTOS LUGARES - Affettuosi saluti dal nipote Leone, al quale ci associamo ringraziando, che ha saldato per voi l'abbonam. 1976.

DELLA SAVIA Filomena e Carlo - BERNAL - I parenti Ugo e Angelina, ricordandovi con augurio attraverso le nostre colonne, ci hanno corrisposto il saldo 1976 per tutt'e due. Grazie, un caro *mandi*.

DEL MESTRE-DE REALE Maria - LEONES - Cari saluti dalla cugina Bruna, che ci ha corrisposto a suo favore il saldo 1976 (sostenit.). Grazie a tutt'e due; *mandi*.

DI BELLO Irene - TANDIL - Ci è gradito trasmetterle gli affettuosi saluti(ci associamo con augurio) della cugina, signora Teresa Venturini, che ha saldato per lei la quota per l'anno in corso.

DI LENA Mimì - MAR DEL PLATA - Il nipote, sig. Bruno D'Agnolo, ci ha corrisposto per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due, con auguri.

DI NATALE Romano - QUILMES DESTE - Da Gorizia, la signora Giovanna Cocolet ci ha gentilmente spedito per lei i saldi 1975, 76 e 77 (sostenit.). Vivi ringraziamenti, e cordiali saluti da Brazzano di Cormòns e Scriò di Dolegna del Collio.

GREGORUTTI Mario - LA PLATA - Siamo lieti di salutarla a nome del cugino, cav. Bruno Deganis, che ci ha versato per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due; *mandi*.

PIANA Giacomo - SAN JUSTO - A posto il 1976: ha provveduto il nipote Leone, che con lei ringraziamo di tutto cuore. Auguri di prosperità.

BRASILE

DI POI Mario e Lidia - ARARAQUARA - Consideratevi nostri sostenitori per il 1976. Grazie vivissime. Cari saluti e auguri dalle sorelle Elsa e Giulia.

URUGUAY

ARMAN Enrico - MONTEVIDEO - Ci è gradito trasmetterle gli affettuosi saluti del figlio, dott. Ido, residente a Vicenza, che ci ha corrisposo per lei i saldi 1976 e 77. Grazie a tutt'e due, con infiniti voti di bene.

VENEZUELA

BATTIGELLI Norina - MARACAIBO - A posto il 1976 (via aerea): ha provveduto il sig. Lino, ai cordiali saluti del quale ci associamo beneaugurando.

DE FRANCESCHI Tita - PUNTA CARDON - Il fratello Paolo, che la saluta affettuosamente da Windsor, ci ha corrisposto per lei il rinnovo dell'abbonamento (1976, via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine